BOLLETTINO

N° 2/2026

DELLA CASSA DEL NOTARIATO

EDITORIALE
Regole e innovazione

CONGRESSO 2026
La nuova sfida del Notariato
tra competitività e nuovi schemi societari

IL SECONDO PILASTRO DEI NOTAI
Dalla previdenza integrativa a
quella modulare: i nodi da sciogliere

SULLA SOGLIA DEL NOTARIATO
Cronache di un tempo sospeso

UNA SCELTA CONSAPEVOLE
Previdenza complementare
e liberi professionisti

Periodico semestrale - Poste Italiane SpA - spedizione in abbonamento postale - 70% - Aut. VGCPA / C / RM / 37 / C / 2014

CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO

BOLLETTINO
DELLA CASSA DEL NOTARIATO

INDICE

1. **REGOLE E INNOVAZIONE**
di Alessandro de Donato

2. **LA NUOVA SFIDA DEL NOTARIATO TRA COMPETITIVITÀ E NUOVI SCHEMI SOCIETARI**
di Vito Pace

4. **DALLA PREVIDENZA INTEGRATIVA A QUELLA MODULARE: I NODI DA SCIOGLIERE**
di Massimo Saraceno

9. **GIOVANI NOTAI E PREVIDENZA TRA CONTRIBUZIONE, SOLIDARIETÀ E FUNZIONE NOTARILE**
di Vincenzo Leucadito Muller

11. **CRONACHE DI UN TEMPO SOSPESO**
di Ambrogio Romano, Michela Cuoco e Giovanni Barricelli

15. **LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA DELLE CASSE: LA SINTESI PERFETTA TRA IL DOVERE DI INFORMARE E L'ARTE DI COMUNICARE**
di Paola Venanzi

18. **DA FUNZIONE ACCESSORIA A LEVA STRATEGICA PER LA FIDUCIA**
di Giuseppe Mattera

20. **IL VALORE DELLA COMPETENZA**
di Adolfo de Rienzi

22. **IL PRIMO ATTO DI SOLIDARIETÀ DEL NOTARIATO A TUTELA DELLA FUNZIONE PUBBLICA**
di Filomena Greco

24. **PREVIDENZA COMPLEMENTARE E LIBERI PROFESSIONISTI**
di Andrea Dello Russo

28. **L'ATTIVITÀ NOTARILE NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**
di Giuseppe Mattera

32. **TERZA CONVENTION DELLA CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO IN IMMAGINI**

Editoriale

REGOLE E INNOVAZIONE

di Alessandro de Donato
(Direttore Responsabile del Bollettino della Cassa Nazionale del Notariato)

Il Notariato è da sempre aperto, pur nel solco di una tradizione antica, alla metabolizzazione del Nuovo che possa innestarsi nel proprio codice narrativo.
Il respiro della storia ha da sempre influenzato il nostro modo di stare nella società; ognuno di Noi trova il proprio senso attraverso la relazione con gli altri e con le nostre regole. I nostri "*riti*", di volta in volta, hanno costantemente suscitato quella validazione sociale che ci appartiene. Se il *rito* si sostanzia in regole codificate dalla tradizione e dalla legge, assunte in coscienza e eseguite in modo armonico e formale, la "*celebrazione di un atto*" è un rito, che non ha tempo o generazione; lo sottolinea nel suo articolo, Ambrogio Romano, quando scrive che affidiamo ai nostri giovani il messaggio di "essere Notaio" e non semplicemente di "fare il Notaio".
La legge della parola scritta rende definitivo il volere che ci viene affidato e di cui siamo prima artefici nel suo divenire e venire alla luce del diritto e poi stabili custodi. La forza verticale della Parola (M. Recalcati), testimoniata dal Notaio, rende umano il diritto ponendolo a servizio della persona.
La vocazione sociale del Notariato è un valore che può sembrare contaminato dalle nebbie di una visione solo economica del nostro operare; tuttavia la ratifica del gruppo sociale riconosce, ancora, l'anima razionale (U. Galimberti) che detta regole assorbite che, nei rapporti sociali, sono la via per la Giustizia.
L'insieme irripetibile e caratteristico di qualità storiche, culturali, percettive ed emozionali definisce l'ambiente specifico di un ordine che nessun uomo può disfare senza alterare una sicurezza garantita. La volontà di verità (*Wille zur Wahrheit*), simboleggiata nel nostro Logo, mantiene vivo il legame del desiderio di difendere una "fede" contro chi ne nega la necessaria esistenza.
Il nostro sapere, come ogni sapere, è un limite all'arbitrio della forza; interpretare Noi stessi prendendo le mosse dalle nostre radici consente di far fronte alle conquiste della Tecnica; l'incidenza sulla stessa attività notarile dell'intelligenza artificiale viene valutata, in questo numero, dalle sagge riflessioni di Giuseppe Mattera.
Il capovolgimento del rapporto uomo-scienza può portare a dissolvere la verità nell'esattezza; la scienza moderna mira a non avere più la necessità di un riferimento etico, di un panorama stabile di valori condivisi.
Il Consiglio Nazionale e la Cassa Nazionale sono custodi della tensione del Notariato nel perseguire un fine e non un risultato; preservano l'essenza di principi etici che devono restare l'inconscio collettivo dei Notai e garantire, così, la conservazione di un'idea regolatrice che abita il tempo.
La memoria comune costituisce quella grammatica di valori che viene declinata dalla Cassa e dal Consiglio nella condivisione di un cammino che il Bollettino ha evidenziato nel corso di tanti numeri e viene ripresentata anche in questo numero con la presenza del Presidente, Vito Pace, che illustra i temi congressuali; questo numero ospita, con entusiasmo, anche la "voce del Sindacato" con le attente riflessioni del nuovo Presidente, Massimo Saraceno, a cui auguriamo buon lavoro.



Congresso 2026

LA NUOVA SFIDA DEL NOTARIATO TRA COMPETITIVITÀ E NUOVI SCHEMI SOCIETARI

di Vito Pace
(Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato)

Dal 22 al 24 ottobre Roma ospiterà il 62° Congresso Nazionale del Notariato, l'appuntamento annuale che riunisce la categoria attorno ai grandi temi dell'attualità giuridica ed economica del Paese. Il tema scelto quest'anno "***Impresa, società e notai: efficienza e sicurezza tra evoluzione normativa e competitività***" non è casuale: fotografa la trasformazione del mondo delle imprese italiano che gli studi notarili quotidianamente supportano e gli ultimi Dati Statistici notarili hanno reso evidente.

Il rapporto DSN 2025 dedicato a società e imprese racconta un Paese in cui le imprese cambiano pelle: crescono le società di capitali (in particolare le srl semplificate, salite di quasi 30mila unità in un anno); calano invece le società di persone e le imprese familiari, quasi dimezzate rispetto al 2016. Per decenni, la "*società di persone*" è stata la spina dorsale della micro-impresa italiana, un modello basato sulla fiducia reciproca e sulla semplicità costitutiva.

Oggi, questo modello sta vivendo una crisi strutturale profonda. I dati degli ultimi dieci anni (2016-2026) parlano chiaro: le società di persone registrano una contrazione costante, con una flessione media del 2-3% all'anno. Ancora più marcato il crollo delle cooperative, da oltre 4mila a 1.400 costituzioni annue, e delle società consortili. Di contro, le società di capitali (in particolare S.r.l. e S.r.l. semplificate) continuano a crescere a ritmi sostenuti. Nel decennio esplodono le operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, trasformazioni), insieme al boom delle associazioni temporanee di imprese, cresciute di oltre il 50%: segno che le aziende italiane,



Notaio Vito Pace, Presidente del Consiglio Nazionale del Notariato

anche quelle di dimensioni minori, hanno imparato ad aggregarsi per competere su commesse e mercati che da sole non potrebbero affrontare.
Questa metamorfosi impone una riflessione profonda sull'opportunità di promuovere una riforma che adegui anche questi strumenti societari a un'economia più complessa ed esposta alla concorrenza internazionale. Nel tempo gli schemi societari creati nel 1942 per svolgere attività lucrative sono stati utilizzati anche per funzioni diverse, si veda il caso delle società benefit e delle imprese sociali. E nello stesso periodo è stato affidato al Notaio un ruolo cruciale e crescente nel diritto societario, volto a garantire trasparenza e legalità delle informazioni inserite nel registro delle imprese.
Nel 2000 al Notaio è stato attribuito il controllo di legalità sostanziale degli atti societari in sostituzione dell'omologa giudiziale, riducendo i tempi di costituzione delle società ad un giorno. Nel 2017 la riforma del terzo settore ha affidato alla categoria i controlli di legalità per l'attribuzione della personalità giuridica agli enti del terzo settore e lo stesso è avvenuto con la riforma dello Sport.
A questa analisi sarà dedicata, dunque, la prima delle due tavole rotonde del Congresso Nazionale dal titolo "*Evoluzione normativa dell'impresa collettiva: il Notaio garante della società che cambia*.
Con la moderazione di Maria Carla De Cesari, caporedattore Norme e Tributi del Sole 24 Ore, l'incontro vedrà il contributo di Rocco Guglielmo, Consigliere Nazionale del Notariato, co-coordinatore della Commissione Studi d'Impresa, Lucia Albano, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Gabriele Sepio, Segretario Generale Fondazione Terzjus, Antonio Santocono, Presidente InfoCamere, Marco Saverio Spolidoro, Ordinario di Diritto Commerciale presso l'Università Cattolica di Milano.
La seconda parte dei lavori congressuali sarà invece dedicata al tema della competitività per imprese. Lo scorso marzo la Commissione europea ha presentato la proposta di regolamento per la cosiddetta "EU Inc.", il ventottesimo regime societario, un corpo di norme unico e opzionale che si affiancherebbe ai ventisette ordinamenti nazionali, pensato per rendere competitivo il mercato europeo rispetto agli altri modelli intercontinentali.
Tra le novità è prevista la costituzione di una società in tutta l'Unione in tempi rapidissimi, con costi contenuti e in modalità integralmente digitale. Il modello italiano per la costituzione e la modifica delle società si colloca ragionevolmente in tale contesto. E la capacità competitiva del sistema Italia risulta a oggi confermata dai primi risultati pubblicati nel 2026 degli indicatori del rapporto *B-Ready* della *World Bank* in ambito *Company Incorporation and Business Entry (sub national).*
Il Notariato, dunque, non può che guardare con interesse a un impianto che affronta un problema reale, quello della frammentazione normativa che ancora oggi scoraggia le imprese, in particolare quelle innovative, ma la semplificazione non può voler dire arretramento dei presidi di legalità e abbassamento del livello di affidabilità di controlli e informazioni.
La seconda tavola rotonda di venerdì 23 ottobre, "*Competitività e sviluppo nel rispetto delle regole*", analizzerà quindi tutte le sfaccettature che una scelta politica del genere potrebbe avere sul mercato europeo.
Oltre al mio intervento e con la moderazione di Daniele Manca, vicedirettore del Corriere della Sera parteciperanno: Fausto Bianchi, Vicepresidente Confindustria - Presidente della Piccola Industria di Confindustria, Massimo Condinanzi, Presidente della nona sezione della Corte di Giustizia Europea, Raffaele Fitto, Vicepresidente esecutivo della Commissione Europea con deleghe alla Coesione e alle Riforme, il collega emerito Piergaetano Marchetti, Francesco Paolo Sisto, Viceministro della Giustizia e Nicola Zingaretti, Capo Delegazione del Partito Democratico al Parlamento Europeo.

DALLA PREVIDENZA INTEGRATIVA A QUELLA MODULARE: I NODI DA SCIOGLIERE

di Massimo Saraceno
(Presidente di Federnotai)



Il Notaio Massimo Saraceno, Presidente di Federnotai

Il dibattito di categoria sulla necessità, ormai trasversalmente avvertita, di riflettere su forme di previdenza integrativa che apportino i necessari correttivi alla sproporzione fra i redditi prodotti dai notai in esercizio e quelli derivanti dalla previdenza di primo pilastro ha progressivamente assunto portata strutturale. Ad alimentarlo hanno significativamente contribuito l'apprezzabile paper pubblicato nel 2022 dalla Fondazione italiana del Notariato e le successive tre convention organizzate dalla Cassa Nazionale del Notariato nel triennio 2024/2026.

Nel corso delle stesse è emerso con chiarezza che l'impianto previdenziale notarile, marcatamente solidaristico siccome pensato per garantire l'esercizio uniforme e ininterrotto della funzione notarile su tutto il territorio nazionale, indipendentemente dai volumi di attività del singolo Notaio e dal contesto economico della sede in cui opera, ha, negli ultimi anni, iniziato a mostrare segni di tensione sistemica. Lo squilibrio generazionale è il dato più citato negli interventi degli organi di vertice della Cassa: mentre nelle altre Casse professionali il rapporto tra pensionati e professionisti in esercizio si attesta storicamente intorno al 12-13%, nel Notariato tale rapporto è sensibilmente più alto, riflesso di una categoria a numero chiuso, di un allungamento della vita media e di un accesso alla professione sempre più tardivo. A ciò si aggiungono la discontinuità dei redditi professionali, la contrazione degli atti di maggior valore in alcune aree del Paese e — più in generale — quello che i vertici dell'ente hanno definito un "inverno demografico", ormai non più un'emergenza congiunturale da rinviare a un futuro indefinito.

Tra le proposte concrete che ne sono conseguite è da considerare particolarmente significativa l'ipotesi di mutuare il c.d. "modello Enpav", l'ente di previdenza dei medici veterinari, mediante l'introduzione di una pensione modulare interna al primo pilastro. L'idea è semplice nella sua architettura: ciascun Notaio, su base volontaria e variabile, potrebbe destinare ogni anno una quota aggiuntiva del proprio reddito professionale a un montante individuale che andrebbe a integrare la pensione di base, restando però gestito dalla stessa Cassa, e non da un fondo pensione esterno.

Secondo tale prospettazione, il professionista potrebbe versare ogni anno una quota del proprio reddito (per i veterinari attualmente compresa tra il 2% e il 14% del proprio reddito professionale netto dichiarato) a un contributo modulare, in aggiunta ai contributi previdenziali obbligatori. L'adesione sarebbe annuale e non vincolante — potrebbe rinnovarsi o sospendersi ogni anno — ma richiederebbe almeno un periodo minimo di versamenti (per i veterinari cinque anni), anche non consecutivi, per maturare il diritto alla quota modulare. Il montante sarebbe calcolato con metodo contributivo, rivalutato annualmente con i coefficienti previsti dalla legge 335/1995 e trasformato in rendita al pensionamento; sarebbe reversibile ai superstiti secondo le regole della pensione base e liquidato insieme a quest'ultima.

È un'impostazione che ha il pregio, non trascurabile, di restare "in casa", ancorata al medesimo ente e ai medesimi principi di solidarietà endocategoriale. Ma è proprio su questo punto che si è concentrata, nello stesso dibattito, l'obiezione del Presidente dell'AdEPP — l'associazione che riunisce gli enti previdenziali privati dei professionisti — Alberto Oliveti: la previdenza complementare, per sua natura, risponde a logiche diverse da quella obbligatoria, segue regole differenti anche sul piano degli investimenti e delle classi di rischio e, se la componente modulare restasse incardinata nel medesimo ente di primo pilastro, finirebbe per essere soggetta agli stessi vincoli di quest'ultimo. Il rischio, secondo Oliveti, è di disperdere il valore aggiunto tipico della previdenza integrativa: la diversificazione del rischio e la possibilità, per il singolo iscritto, di orientare le proprie scelte secondo il proprio profilo personale. A questo si aggiunge un nodo pratico non secondario: la rigidità dell'erogazione a rendita vitalizia, tipica della previdenza di primo pilastro, risulterebbe meno attrattiva rispetto alle forme più flessibili di disinvestimento o di erogazione in capitale che la previdenza complementare di mercato normalmente consente.

A rafforzare la credibilità della Cassa come possibile piattaforma anche per la componente integrativa concorre — si è detto — un elemento di contesto tutt'altro che marginale: il riconoscimento ottenuto ai Diaman Awards 2025, dove l'ente si è collocato al primo posto tra circa quattrocento partecipanti, risultando l'unico ente previdenziale di primo pilastro presente nella short list finale come miglior "fondo pensione", cui si aggiunge il premio Ipe Real Estate Awards 2025 per la gestione patrimoniale nella categoria "Small Real Estate Investor". Riconoscimenti che, se pur riferiti alla gestione del patrimonio del primo pilastro, offrono argomenti a chi ritiene che la Cassa disponga già delle competenze gestionali necessarie per amministrare anche una quota di previdenza modulare, riducendo così parte delle obiezioni sollevate nel dibattito.

Sul nodo fiscale, ancora tutto da sciogliere, il dibattito tocca il suo punto più delicato, e più tecnico.

La cornice entro cui ricondurre il regime fiscale della previdenza complementare oggi in Italia è il c.d. modello ETT — Esenzione, Tassazione, Tassazione —, per cui i contributi sono esenti mentre sia i rendimenti che le prestazioni finali scontano imposta. In sede accademica è emersa anche la proposta, formulata dal professor Fiorentino, di transitare verso un modello EET — Esenzione, Esenzione, Tassazione —, in linea con la maggioranza degli Stati dell'Unione europea, che sposterebbe l'intero prelievo fiscale al solo momento dell'erogazione, eliminando la tassazione annuale dei rendimenti che oggi frena la capitalizzazione del montante nel tempo.



Allo stato, comunque, se la componente di secondo pilastro fosse strutturata come vera e propria previdenza complementare, nella forma di un fondo aperto o chiuso, di un PIP o di un eventuale fondo dedicato alla categoria, godrebbe dell'intero regime di favore previsto dal D.lgs. 252/2005: deducibilità dei contributi fino a 5.300 euro annui — soglia innalzata dalla legge di

Bilancio 2026 (legge n.199/2025) rispetto al precedente limite di 5.164,57 euro — , extra-deducibilità per i "primi occupati" successivi al 1° gennaio 2007 fino a un tetto complessivo di 7.950 euro annui, tassazione dei rendimenti al 20% anziché al 26% (12,5% sui titoli di Stato), ritenuta a titolo d'imposta in uscita che parte dal 15% e scende fino al 9% con 35 anni di partecipazione, e portabilità della posizione senza oneri fiscali; senza considerare la flessibilità delle nuove tipologie di prestazione, introdotte dalla medesima legge di bilancio 2025, consistente nella possibilità di scelta, oltre alle formule tradizionali, tra una rendita a durata definita (calcolata per un numero di anni pari alla vita attesa residua dell'aderente con una determinazione della rata annuale rapportando il montante accumulato alla data di erogazione al numero di anni residui stimati) e prelievi liberamente determinabili, pur nei limiti fissati dalla legge.

Questo intero pacchetto, però, si applica solo alle forme pensionistiche complementari vigilate dalla COVIP e incasellate nel quadro normativo di cui al medesimo D.lgs. 252/2005. Una pensione modulare incardinata dentro la Cassa Nazionale del Notariato, così come proposta sul modello Enpav, resterebbe per definizione estranea a quel regime fiscale.

Le conseguenze pratiche non sarebbero trascurabili in quanto, in entrata, la deducibilità resterebbe integrale e senza tetto, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera e), del TUIR, con un vantaggio in apparenza superiore al limite dei 5.300 euro previsto per la previdenza complementare vera, ma si tratterebbe di un beneficio destinato ad avere quale contraltare un aggravio fiscale al momento dell'erogazione finale.

In uscita, infatti, senza una norma ad hoc che estenda espressamente il regime fiscale del D.lgs.252/2005, la prestazione modulare rischierebbe di essere tassata come pensione ordinaria, con le aliquote IRPEF progressive fino al 43% anziché con la ritenuta sostitutiva agevolata.

È esattamente il punto sollevato da Oliveti: la pensione modulare "in casa" perde il vantaggio tipico della previdenza integrativa vera.

Resta altresì il tema, già emerso durante le convention e puntualmente evidenziato da Federnotai, della minore flessibilità della rendita vitalizia rispetto agli strumenti che oggi consentono, con maggiore flessibilità, l'erogazione delle prestazioni di previdenza complementare.

Il precedente Enpav, del resto, conferma esattamente questo nodo. Il trattamento fiscale della sua pensione modulare non è quello della previdenza complementare ai sensi del D.lgs. 252/2005, ma quello — ibrido — di un rafforzamento del primo pilastro: in entrata, i contributi modulari sono integralmente deducibili senza alcun tetto, non perché rientrino nel regime dei 5.300 euro, ma perché qualificati come contributi versati facoltativamente a una forma di previdenza obbligatoria di appartenenza; in uscita, però, non esiste alcuna aliquota sostitutiva agevolata, e la pensione modulare maturata viene sommata alla pensione base e tassata secondo gli scaglioni IRPEF ordinari. Va segnalato, inoltre, che il rendimento del montante Enpav non sconta un'imposta sostitutiva separata sui rendimenti annui, come avviene invece per i fondi pensione veri: la rivalutazione avviene internamente secondo i coefficienti dell'assicurazione generale obbligatoria, ed è la prestazione finale a scontare per intero l'IRPEF ordinaria.

"Resta il tema della minore flessibilità della rendita vitalizia rispetto agli strumenti che oggi consentono, con maggiore flessibilità, l'erogazione delle prestazioni di previdenza complementare."

Se la Cassa replicasse pedissequamente il modello Enpav, i notai otterrebbero lo stesso scambio: deduzione piena e senza limiti in fase di accumulo, ma nessun beneficio fiscale in fase di erogazione. Uno scambio che equivarrebbe a uno svilimento dei vantaggi tipici della previdenza integrativa — l'aliquota del 20% sui rendimenti, la ritenuta agevolata dal 15% al 9% in uscita — che restano propri soltanto dei fondi effettivamente vigilati dalla COVIP.

Il confronto interno al Notariato, dunque, lascia sul tavolo almeno tre questioni che dovranno essere affrontate prima che una previdenza di secondo pilastro strutturata possa prendere forma operativa.

La collocazione istituzionale dello strumento: se realizzarlo all'interno della Cassa, come pensione modulare di secondo pilastro, oppure affidarlo a un fondo pensione dedicato, esterno e soggetto alla disciplina propria della previdenza complementare, con le relative forme di vigilanza e di garanzia tipiche di quel comparto.

La flessibilità delle prestazioni: la possibilità di prevedere erogazioni in capitale o modalità di disinvestimento meno rigide della rendita vitalizia, per intercettare le preferenze reali degli iscritti.

La platea dei giovani notai: sono proprio i professionisti di più recente nomina, con repertori ancora in fase di consolidamento, i naturali beneficiari di lungo periodo di un secondo pilastro, ma anche quelli che si trovano in condizioni economiche immediate meno idonee ad alimentarlo, il che pone la questione di eventuali incentivi fiscali o meccanismi di adesione agevolata nei primi anni di esercizio.

Cosi impostati i termini del problema, sembrerebbe delinearsi esclusivamente un'alternativa secca: o si accetta che la previdenza modulare notarile resti pienamente "in casa", pagando in cambio — come insegna il precedente Enpav — una fiscalità di uscita meno favorevole; oppure la si affida a un fondo esterno vigilato dalla COVIP, ottenendo così il pieno regime del D.lgs. 252/2005 ma rinunciando alla gestione unitaria e ai principi di solidarietà endocategoriale che la Cassa ha sempre garantito.

La proposta concreta potrebbe allora muovere da quanto il raccordo interpretativo fra l'art. 3, comma 1, lett. g), e l'art. 4, comma 2, del D.lgs. 252/2005 già oggi consente: la Cassa potrebbe istituire una gestione separata, o un vero e proprio fondo pensione, ottenendo così l'applicazione diretta dell'intero regime fiscale di favore. Una simile soluzione richiederebbe tuttavia un numero di adesioni sufficientemente ampio da sostenere i costi di una gestione complementare autonoma rispetto a quella di primo pilastro.

L'alternativa, più agile sul piano organizzativo, ma bisognosa di un intervento legislativo ad hoc, almeno per ridurre il gap fiscale oggi esistente fra la previdenza complementare "di mercato" e quella modulare, sarebbe quella di estendere per legge il medesimo regime fiscale alla previdenza modulare della Cassa anche in assenza di gestione separata, lasciandola strutturalmente incardinata nella gestione ordinaria del primo pilastro; soluzione peraltro coerente con l'art. 6 dello Statuto della Cassa, che già abilita la stessa a promuovere e gestire attività integrative tramite fondi speciali alimentati da contribuzioni volontarie degli aderenti.

Del resto, l'espressione "fondo speciale" è da considerarsi espressione generica

"È necessario ridurre il gap fiscale oggi esistente fra la previdenza complementare di mercato e quella modulare."

non necessariamente riconducibile alla “gestione separata” prevista dal D.lgs. 252/2005.
Non c’è, pertanto, in via di principio, alcuna ragione tecnica per cui la tassazione dei rendimenti al 20% e la ritenuta sostitutiva decrescente dal 15% al 9% in uscita debbano restare prerogativa esclusiva dei fondi aperti, dei PIP e dei fondi negoziali (chiusi) vigilati dalla COVIP, e non possano essere estese — con un intervento legislativo specifico — alla quota di previdenza modulare gestita dalla Cassa Nazionale del Notariato.
Una simile estensione consentirebbe di conciliare i due poli del dibattito, oggi apparentemente inconciliabili: la governance unitaria e la solidarietà endocategoriale che la proposta della previdenza modulare intende preservare, da un lato, e i vantaggi fiscali distintivi della previdenza integrativa che il dibattito fin qui svolto ha giustamente rivendicato come irrinunciabili, dall’altro. Ciò che manca non è la capacità gestionale, ma la cornice normativa: una norma ad hoc che qualifichi la pensione modulare notarile come “forma pensionistica complementare” a tutti gli effetti fiscali, pur restando amministrata dall’ente di primo pilastro.
È su questo terreno, più che su quello della sola architettura previdenziale, che si gioca ora la partita più importante per il Notariato: non limitarsi ad emulare il precedente Enpav (per quanto l’idea di partenza sia stata senz’altro apprezzabile), ma provare — attraverso l’interlocuzione con il Governo e con l’AdEPP — a ottenere ciò che quel precedente non ha ottenuto. Solo così la previdenza modulare della Cassa potrebbe diventare, per i notai italiani, un secondo pilastro nel pieno senso del termine: non un semplice supplemento del primo, ma uno strumento capace di offrire davvero, nella fase di accumulo come in quella di erogazione, i vantaggi che la legge riserva oggi soltanto alla previdenza complementare vigilata.
Rimane da giustificare l’ipotizzata assimilazione fiscale sul piano della “meritevolezza previdenziale” dello strumento, che nel sistema attuale è garantita da un apparato di tutele sostanziali (vincoli di illiquidità fino al pensionamento salvo anticipazioni tipizzate, portabilità della posizione, trasparenza dei costi, limiti prudenziali agli investimenti, comparto garantito), tutte presidiate proprio dalla COVIP. Un intervento legislativo che estendesse il regime della previdenza complementare a una previdenza modulare non vigilata dovrebbe necessariamente replicare queste garanzie con una disciplina ad hoc equivalente, altrimenti potrebbe esporsi a rilievi di irragionevolezza rispetto alle altre forme complementari vigilate.
Uno spunto di riflessione in tale direzione potrebbe essere costituito dall’estensione dell’ambito di applicazione dell’art.14 D.L. 98/2011, che già attribuisce alla COVIP un controllo — sia pur limitato agli investimenti e alla composizione del patrimonio — sulle Casse di previdenza professionali in generale. Questo potrebbe essere il punto di innesto tecnicamente più agevole: non creare una previdenza modulare del tutto esente da controllo, ma ampliare miratamente le competenze della COVIP, ex art. 14, anche alla verifica dei requisiti previdenziali del comparto modulare, senza necessariamente imporre l’intero apparato autorizzativo-gestionale previsto per fondi negoziali/aperti/PIP e senza, in particolare, iscrizione all’albo tenuto dalla Covip di cui all’art.19 del D.lgs.252/2005.

“Ciò che manca non è la capacità gestionale, ma la cornice normativa: una norma ad hoc che qualifichi la pensione modulare notarile come “forma pensionistica complementare”.”

GIOVANI NOTAI E PREVIDENZA TRA CONTRIBUZIONE, SOLIDARIETÀ E FUNZIONE NOTARILE

di Vincenzo Leucadito Muller
(Notaio in Rieti)



Il Notaio Vincenzo Leucadito Muller

Il rapporto tra i giovani Notai e la Cassa Nazionale del Notariato non può essere affrontato soltanto attraverso l'analisi numerica della contribuzione o sulla base delle prospettive, inevitabilmente lontane, del trattamento pensionistico che il singolo Notaio riceverà al termine della propria carriera, ma occorre interrogarsi su un sistema previdenziale del tutto peculiare, le cui caratteristiche sono fondate su principi strettamente legati alla natura, anch'essa peculiare, della professione notarile.

Il giovane Notaio, sin dal primo atto rogato, instaura il proprio rapporto con la Cassa Nazionale del Notariato, con una contribuzione direttamente collegata alla propria attività professionale.

Come noto, infatti, il nostro sistema previdenziale prevede una contribuzione ancorata agli atti stipulati e agli "onorari repertoriali", senza previsione di minimi né massimi contributivi, né modulazioni per fascia repertoriale o per anzianità di servizio. Ne deriva, quindi, la prima peculiarità, rispetto alle altre professioni ordinistiche, del sistema previdenziale notarile: il prelievo prescinde dai compensi effettivamente percepiti e fatturati. La peculiarità di tale meccanismo è stata, altresì, riconosciuta dall'ordinamento tributario che ha riconosciuto "la deducibilità ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, ai sensi dell'articolo 54, comma 1, del TUIR e, quindi, del calcolo della base imponibile IRAP, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446".

Sul versante opposto, la Cassa eroga pensioni dirette uniformi, commisurate all'anzianità e non ai contributi effettivamente versati. È proprio da questa apparente asimmetria che si trova la caratteristica più originale del nostro sistema previdenziale: durante la vita professionale di ciascun Notaio la misura della contribuzione può assumere entità profondamente diverse, mentre il trattamento pensionistico non riproduce queste differenze.

La questione che ricorre con maggior frequenza, anche agli occhi di un giovane Notaio, è se questo sistema di uniformità del trattamento pensionistico, sopra esposto, sia o meno equo. La risposta a tale interrogativo, tuttavia, non può prescindere da alcune considerazioni essenziali.

Il Notaio è titolare di una pubblica funzione che l'ordinamento vuole assicurare sull'intero territorio, sulla base di elementi che sono spesso scollegati da una logica di mercato, ma ancorati sulla popolazione, sull'estensione del territorio, sui mezzi di telecomunicazione a disposizione e sulla necessità di assicurare ai cittadini un accesso adeguato al servizio. Da ciò ne deriva che le condizioni economiche in cui ciascuno di noi esercita la professione notarile, possono presentare differenze sostanziali. Vi sono Notai che esercitano la propria funzione in sedi (o aree) economicamente meno dinamiche di altre, con conseguente produzione di un repertorio sensibilmente inferiore. Non per questo la loro funzione deve considerarsi di minore impatto, o quella minore capacità contributiva deve considerarsi sinonimo di una minore capacità professionale.

Come detto, tutti i Notai assicurano il medesimo *munus publicum,* operando nei territori loro assegnati, pertanto, un sistema prettamente contributivo si tradurrebbe in una pensione sensibilmente ridotta – per il Notaio titolare di una sede caratterizzata da un tessuto economico più fragile – facendo così ricadere sul singolo le conseguenze di una scelta legislativa volta ad assicurare la massima fruizione della funzione notarile. La scelta di un trattamento pensionistico uniforme, per converso, evita questo esito facendo prevalere la funzione notarile piuttosto che il volume di affari prodotto.

Giova rammentare, inoltre, come questo principio solidaristico, a tutela della funzione, intervenga non solo al termine della vita professionale, ma anche nel corso della professione stessa. Si pensi all'assegno di integrazione che la Cassa del Notariato eroga in favore del Collega – che dimostri di aver prestato assidua assistenza alla propria sede, disponendo di un ufficio idoneo all'esercizio della funzione notarile – al mancato raggiungimento di una quota dell'onorario medio nazionale. La Categoria notarile, quindi, interviene, a sostegno del collega economicamente più debole che abbia effettivamente assicurato la funzione notarile al territorio, sebbene in una condizione di minore redditività.

E così non mancano ulteriori strumenti di sostegno, quali ad esempio il contributo per l'apertura dello studio per i Notai di prima nomina e le coperture sanitarie collettive. In sostanza, la solidarietà interna alla categoria deve contribuire a rendere economicamente sostenibile la diffusione territoriale della funzione notarile, anche e soprattutto nelle zone dove il tessuto economico è più fragile.

Un giovane Notaio, quindi, deve poter comprendere cosa riesce a realizzare il suo versamento, che alimenta un sistema che rende possibile: il sostegno al collega che esercita attivamente in condizioni economiche meno favorevoli; l'intervento nelle situazioni di difficoltà; il sostegno del Notaio di prima nomina nell'avvio della sua famiglia; la tutela della salute dell'iscritto e della sua famiglia e che preserva un modello previdenziale che non dipende dalla condizione economica più o meno florida dell'area geografica in cui si esercita la propria funzione.

Proprio perché l'impianto solidaristico merita di essere difeso, a tutela della funzione notarile, occorre continuamente verificare che il sacrificio richiesto a chi contribuisce maggiormente rimanga proporzionato, che le prestazioni rispondano a bisogni effettivi e che l'equilibrio intergenerazionale non venga compromesso.

Ed è proprio forse questa la garanzia che le nuove generazioni possono attendersi dalla Cassa Nazionale del Notariato: la capacità di monitorare costantemente gli equilibri del sistema, garantendone la sostenibilità e spiegandone i meccanismi, così alimentando la fiducia degli iscritti e delle future generazioni.

Proprio in considerazione delle peculiarità del sistema previdenziale notarile solidarietà ed equità devono intendersi principi strettamente connessi che concorrono a tutelare la funzione notarile e a rendere sostenibile la sua diffusione nel territorio.

> **"La scelta di un trattamento pensionistico uniforme fa prevalere la funzione notarile rispetto al volume di affari prodotto."**

CRONACHE DI UN TEMPO SOSPESO

Ambrogio Romano
(Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato)
Michela Cuoco e Giovanni Barricelli
(praticanti Notai)



Il Notaio Ambrogio Romano

L'accesso al Notariato presuppone un ponderoso percorso di formazione, rigoroso ed impegnativo, dalla durata non precisamente preventivabile, il quale si palesa funzionale all'acquisizione delle cognizioni scientifiche e delle abilità operative necessarie all'esercizio della pubblica funzione e, prima ancora, alla costruzione della coscienza identitaria irrinunciabile a sostanziare e a definire l'essere Notaio. La coscienza predetta è, ancor più della competenza, il crisma essenziale di qualificazione della figura del Notaio, il quale, non limitandosi ad esercitare una "professione", interpreta e testimonia una "condizione". Interrogato in ordine alla propria attività, qualsiasi Notaio non risponderebbe "faccio il Notaio", bensì "sono un Notaio", così riconducendo la propria identità funzionale alla sfera primaria dell'"essere" e non a quella accessoria del mero "agire". Il costruire e l'introiettare l'identità notarile, la coscienza della quale funge da inabdicabile parametro deontologico di qualificazione e di salvaguardia dell'esercizio plausibile e meritevole della pubblica funzione, necessitano di dinamiche di apprendimento, di esperienza e di maturazione complesse ed articolate. Cimentarsi con le medesime è un processo arduo e faticoso, bisognevole di impegno e di determinazione. Esso è, per certi versi, straniante, in quanto tale da relegare il praticante Notaio in una sorta di "tempo sospeso", alimentato e nutrito da aneliti, auspici e speranze, ma manchevole, nell'attualità, del conforto delle certezze e delle gratificazioni proprie del "tempo compiuto". Nella placenta del Limbo sopra descritto navigano e si formano i praticanti Notai, ai più brillanti, determinati e fortunati dei quali toccherà in sorte l'essere Notai; agli altri resteranno l'inevitabile delusione ed il conforto di una preparazione comunque profonda e qualitativa, idonea a supportare l'interpretazione qualificata di approdi professionali di sussidiaria opzione.

Nel corso della mia ormai annosa esperienza professionale (il Sigillo della Repubblica mi è stato consegnato, ahimè, da oltre trent'anni), numerosi praticanti hanno frequentato il mio studio. Tutti ho cercato di accogliere al meglio, fornendo loro un contributo di disponibilità e di attenzione. Alcuni di essi, con mia grande soddisfazione, sono oggi Notai; altri non sono riusciti a diventarlo o, magari, non l'hanno voluto. Oggi, tra i praticanti che frequentano il mio studio, Michela e Giovanni si distinguono per preparazione, serietà e determinazione. Entrambi si sono resi protagonisti con perspicace consapevolezza di un percorso di formazione rigoroso e qualitativo, giungendo, a mio giudizio, a conseguire un grado di maturazione scientifico ed identitario di elevato profilo. Forti di ciò, essi hanno di recente affrontato la prova concorsuale, conseguendo, all'esito della medesima, auspici e speranze di riuscita che mi paiono fondate e ragionevoli. A Michela e a Giovanni, ai quali non mancano, mi sembra, la voglia e la determinazione per fornire al proprio impegno l'opportuna prosecuzione, mi piace dare voce per consentire loro di raccontare la propria esperienza, il proprio percorso, la propria interpretazione del "tempo sospeso".



Michela Cuoco

A loro la parola.
"Quando ci è stato chiesto di raccontare, a quattro mani, la nostra ancor breve esperienza di praticanti notai, la prima reazione — lo confessiamo senza remore — è stata un istintivo senso di inadeguatezza. Ci siamo detti, tuttavia, che un'esperienza vissuta merita di essere raccontata anche quando le certezze scarseggiano — e forse proprio per questo. Accogliamo così questo invito, provando a restituirvi la quotidianità di un aspirante Notaio che vive un tempo sospeso tra studio, lunghe attese e, alle volte, anche discrete soddisfazioni.
Siamo due giovani praticanti notai, mossi dal medesimo entusiasmo per una professione che stiamo ancora imparando a conoscere, a beneficio della quale desideriamo profondere impegno e dedizione. Entrambi abbiamo svolto la pratica presso lo studio dell'ottimo Dott. Ambrogio Romano, Notaio nella nostra città natale, Benevento.
Per me, Michela, la pratica presso lo studio del Notaio Romano è stata la naturale conseguenza di un incontro avvenuto tra le aule dell'Università degli Studi del Sannio, ove il Notaio teneva il corso di Tecniche di redazione degli atti societari: un incontro che mi ha consentito non solo di appassionarmi ancor più al diritto civile, ma altresì di ricevere diretta testimonianza dell'importanza della funzione notarile. Fu proprio per tale ragione che decisi di intraprendere la pratica anticipata già durante l'ultimo anno di università, conseguendo la laurea magistrale con il Notaio Romano quale relatore, ed elaborando una tesi dedicata al fondamento costituzionale della funzione notarile, con particolare riguardo alla funzione di adeguamento del Notaio e alle istanze di avanguardia cui lo stesso è chiamato a dare attuazione per il progresso del diritto vivente.
Per me, Giovanni, cresciuto a stretto contatto con il mondo del diritto, il nome del Notaio Romano tornava spesso, sin dalla più tenera età, pronunciato con quella stima che si riserva a chi eccelle nel proprio mestiere, alimentando in me una vocazione che, con gli anni, si è fatta sempre più risoluta. Laureatomi presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, non esitai a fare ritorno a Benevento, mosso dal desiderio di seguire da vicino l'esercizio di quella che, ancor prima di conoscerla nella sua concretezza, avvertivo come la professione dei miei sogni, svolta da un professionista di primo ordine. Un'aspirazione che la realtà, giorno dopo giorno, ha saputo alimentare oltre ogni mia più rosea previsione.
Entrambi siamo concordi nel ritenere che ciò che della funzione notarile ci colpisce maggiormente sia il suo insinuarsi, silenzioso eppure costante, nelle istanze quotidiane di autodeterminazione che intessono la vita sociale del singolo. Il Notaio, difatti, si inserisce nelle dinamiche esistenziali dei cittadini quale presidio istituzionale deputato a dare corpo all'irrinunciabile potere di autodeterminazione dell'uomo. Tale autodeterminazione si esplica nella dinamica dell'autonomia, intesa quale potere riconosciuto ai singoli di "governare se stessi", tanto nella genesi quanto nella determinazione e produzione degli effetti dell'atto posto in essere, mediante l'elaborazione di disposizioni che promanano da, e sono destinate a vincolare esclusivamente, coloro che le pongono in essere. L'autonomia privata costituisce, in questa prospettiva, un diritto fondamentale della persona che, contrariamente a quanto sostenuto in tempi passati, non rappresenta concessione dello Stato, bensì condizione naturale dell'uomo che lo Stato si limita a riconoscere.



Giovanni Barricelli

Non sapremmo indicare con esattezza il momento in cui la scelta del Notariato ha cessato di essere una fra le tante ipotesi valutate per diventare, quasi senza accorgercene, la direzione di un intero percorso di vita. È accaduto, con ogni probabilità, gradualmente: un avvicinamento costruito più per sottrazione che per folgorazione, nel quale le altre strade si sono venute progressivamente rivelando refrattarie alla nostra più autentica inclinazione, sinché non è residuata che questa. Eppure, a ripercorrerlo oggi, quel cammino ci si palesa tutt'altro che lineare. La pratica notarile non è già un mero tirocinio da assolvere, né un adempimento propedeutico al concorso: è un tempo sospeso, nel quale ci si forma osservando prima ancora di agire, e nel quale la dottrina appresa sui manuali trova incessante banco di prova nella concretezza di un atto, di una clausola, di un'istanza inattesa.

A siffatta formazione "sul campo", per sua natura empirica ed induttiva, si è affiancata, sin dal giorno della sua inaugurazione — il 7 ottobre 2024 — la parallela e non meno impegnativa frequentazione della Scuola Nazionale del Notariato, seguita da entrambi con un entusiasmo che l'impegno profuso non ha mai scalfito. Conciliare i due versanti di un siffatto apprendistato ha richiesto, più che sacrificio, un esercizio costante di metodo e organizzazione. Non si è trattato, tuttavia, di percorsi paralleli e indipendenti, quanto piuttosto di un unico cammino a doppia articolazione, nel quale la nozione appresa sui manuali, calata nella concretezza di un atto, disvelava significati che la sola lettura non avrebbe mai potuto rendere manifesti, e, specularmente, la prassi quotidiana, illuminata dal sapere teorico, cessava di essere mera ripetizione di formule per farsi comprensione autentica delle ragioni sottese ad ogni singolo adempimento. È in questo reciproco disvelarsi di senso, più che nella somma delle due componenti, che risiede, a nostro avviso, l'essenza autentica della formazione notarile. Un cammino, questo, che tuttavia non si è dispiegato privo di asperità, e che non sarebbe onesto, per amor di sintesi, presentare come scevro di difficoltà. I tempi di preparazione al concorso sono lunghi, e non di rado ci si è sentiti smarriti dinanzi alla varietà delle materie e alla vastità del lavoro da affrontare, né sono mancati i momenti in cui lo sconforto ha preso il sopravvento, quando i progressi, pur perseguiti con costanza, sembravano tardare a manifestarsi. È proprio in tali frangenti che si è rivelata preziosa la fortuna di aver potuto contare su persone animate dalla medesima determinazione, con le quali, tanto nell'insuccesso quanto nella soddisfazione, si sono andati tessendo legami umani che confidiamo destinati a perdurare ben oltre la conclusione di questo percorso. Un gruppo di studio che, nel tempo, si trasforma in qualcosa che assomiglia, sempre più, ad una seconda famiglia.

Un aspetto che merita di essere isolato riguarda la fortuna, offertaci dalla Scuola, di ascoltare le opinioni e le innovative posizioni giuridiche di alcuni tra i professionisti più autorevoli dell'attuale panorama giuridico italiano. Il confronto con sensibilità interpretative diverse tra loro, per formazione ed esperienza, ci ha permesso di osservare come la medesima questione possa essere letta secondo prospettive anche sensibilmente divergenti — un esercizio utile, più che a fornire risposte definitive, a coltivare un metodo di ragionamento capace di tenere conto della pluralità delle chiavi di lettura che la materia, inevitabilmente, offre.

Giunto il momento della prova, l'ingresso in padiglione — attorno alle nove del

mattino — ci ha consegnati a un'attesa lunga e indeterminata: non prima delle tredici la commissione sarebbe giunta a dettare le tracce. E se per me, Michela, la risposta a quell'attesa è stata rifugiarmi in brevi sonni, o in lunghe passeggiate in tondo intorno ai banchi insieme alle compagne e colleghe della Scuola, per me, Giovanni, è stata la leggerezza di una chiacchiera tra amici, il calore di qualche risata condivisa, o anche solo uno sguardo capace, da solo, di restituire tranquillità nei momenti di tensione più alta. Entrambi, tuttavia, tesi al medesimo fine: conservare la lucidità, la freddezza e le energie occorrenti ad affrontare le otto ore di prova scritta che sarebbero seguite.

Al termine di ciascuna di quelle giornate, le nostre mani, dolenti per le ore trascorse a redigere l'elaborato, recavano il medesimo segno: il lato del mignolo ormai indelebilmente macchiato d'inchiostro. Numerosi si affollavano i pensieri relativi all'atto appena confezionato; eppure non v'era spazio, per nessuno dei due, per indugiare oltre misura: l'indomani attendeva un'altra prova, e non ci si poteva permettere che i pensieri, ed i ripensamenti, riguardanti lo scritto del giorno precedente compromettessero quello successivo.

Sono state tre giornate intense, dense di emozioni e sentimenti tra loro contrastanti: una sfida ardua, che mette a dura prova chiunque vi si sottoponga, e con la quale, in fondo, scommettevamo entrambi sul nostro stesso avvenire.

Ci sia consentito, a questo punto, volgere lo sguardo al futuro. Ci auguriamo che il Notariato possa seguitare a rappresentare, come da sempre, il presidio istituzionale delle istanze di vita quotidiana dei cittadini, custode silenzioso di quella certezza del diritto senza la quale ogni rapporto giuridico si farebbe terreno di conflitto. Quanto a noi, coltiviamo la speranza — corroborata dall'impegno e dalla costanza che a questo percorso dedichiamo — di poter un domani, ci auguriamo non troppo lontano, esercitare questa funzione con la dedizione che la sua rilevanza sociale merita".

Non possiamo che associarci ad entrambi gli auspici.



LA RIVOLUZIONE SILENZIOSA DELLE CASSE: LA SINTESI PERFETTA TRA IL DOVERE DI INFORMARE E L'ARTE DI COMUNICARE

di Paola Venanzi
(Ufficio Stampa Cassa Nazionale del Notariato)

La previdenza privata ha cambiato pelle, e lo ha fatto partendo dalle parole. Non è una semplice operazione di *restyling* di facciata, ma una mutazione genetica imposta da una nuova realtà, dove l'assistenza e il welfare integrato hanno ormai occupato la gran parte degli spazi di interesse della vita professionale e i bisogni della platea degli iscritti si susseguono a ritmo battente. Di conseguenza, l'informazione istituzionale ha subito una "promozione sul campo": non può più essere considerata un mero adempimento burocratico da confinare nelle ultime pagine di un sito web, ma si configura come un pilastro fondamentale dello Stato sociale moderno.
Per i professionisti italiani — dai notai agli avvocati, dagli ingegneri ai commercialisti, dai medici ai biologi — comprendere tempestivamente le regole del gioco non è più solo un dovere normativo, ma una stringente necessità di sopravvivenza economica. Oggi, la tenuta di uno studio professionale passa anche dalla capacità di intercettare le risorse al momento giusto. Sapere con esattezza come e quando accedere a un bando di assistenza, come attivare un sussidio per la maternità senza perdersi nei meandri della burocrazia, o come agganciarsi a un fondo di emergenza stanziato durante le crisi congiunturali, fa la differenza tra la resilienza e l'abbandono della professione.
In un sistema in cui i confini tra vita privata e attività lavorativa sono sempre più sfumati, l'ente previdenziale si trasforma in un alleato strategico. E per sostenere questo cambio di passo, la macchina interna delle Casse ha dovuto cambiare marcia. Gli uffici degli Enti oggi accolgono nuove competenze: specialisti della comunicazione istituzionale, data analyst, esperti di digital marketing e manager del customer care.
Le Casse sanno bene che la vera partita per la sostenibilità futura del sistema si gioca anche sulla capacità di agganciare una platea storicamente distante: i professionisti **under 35**. Ecco allora la messa in campo di campagne mirate che non parlano di vecchiaia, ma di risposte ai bisogni attuali. Spazio dunque alla promozione di contributi per l'avviamento degli studi professionali, bandi per il co-working, finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di nuove tecnologie e tutele concrete per la genitorialità.
E poi spazio all'alfabetizzazione per smantellare l'ansia del futuro spiegando ai neoiscritti, con un linguaggio pop e privo di formalismi, ad esempio, i vantaggi della contribuzione modulare volontaria. La previdenza non viene più "raccontata" e quindi percepita come un costo, ma come uno scudo e un investimento sul proprio futuro.
Come? Attraverso l'uso di card grafiche immediate, storie interattive sui social e brevi pillole informative, utili anche a veicolare scadenze e agevolazioni fiscali, parlando la stessa lingua digitale delle nuove generazioni.



Sempre più spazio alla multicanalità
La traduzione operativa di questa strategia viaggia su canali fluidi e integrati, capaci di azzerare i tempi di attesa e intercettare il professionista ovunque si trovi:

Notifiche push e messaggistica: Canali ufficiali su Telegram portano le scadenze e le opportunità di welfare direttamente sul display dello smartphone, superando il rischio che le informazioni si perdano nel caos delle caselle mail.

L'onda dei Vodcast e dei canali video: YouTube e LinkedIn si trasformano nei nuovi hub formativi. I video podcast istituzionali vedono i vertici degli enti dialogare a tu per tu con esperti e giornalisti economici, sdoganando temi complessi — come la sostenibilità dei saldi previdenziali a cinquant'anni — in modo informale e trasparente.

Portali predittivi e Intelligenza Artificiale: All'interno delle aree riservate, i vecchi elenchi statici di link hanno lasciato il posto a "home page predittive" e cruscotti intelligenti. Al momento del login, l'utente visualizza un quadro sintetico calibrato sulla sua specifica posizione: saldo contabile in tempo reale, stato di lavorazione dei sussidi richiesti e simulatori evoluti per stimare la pensione futura.
E c'è di più. Il Sistema della previdenza privata sta guardando già all'integrazione di assistenti virtuali h24 basati sull'IA, per un'analisi predittiva dei bisogni assistenziali che renda la previdenza privata sempre più vicina, flessibile e personalizzata.

Il dilemma del management: Agenzia Esterna o Responsabile Interno?
Dietro la svolta comunicativa delle Casse si nasconde un bivio strategico cruciale: meglio affidarsi alla "freschezza" di un'agenzia esterna o blindare le competenze dentro un ufficio interno dedicato? Non è una scelta puramente economica, ma un calcolo di opportunità che impatta direttamente sulla reputazione dell'Ente.
La scelta di affidarsi a un team esterno garantisce, sulla carta, una marcia in più sul piano dell'innovazione e della flessibilità. Le agenzie di comunicazione mettono sul piatto competenze verticali e costantemente aggiornate su specifici canali (dalle campagne di *social media marketing* alle *digital PR*, fino alla produzione di *vodcast* di livello televisivo). Ma il vero valore aggiunto dell'outsourcing è il cosiddetto "occhio esterno": un punto di vista terzo che si rivela spesso l'arma vincente per semplificare e tradurre i linguaggi tecnici più ostici in messaggi comprensibili a tutti.



D'altro canto, il responsabile interno (o un ufficio di comunicazione integrato) assicura una risorsa che nessuna agenzia potrà mai comprare sul mercato: il fattore tempo e la memoria storica. Un team interno garantisce una conoscenza approfondita e immediata delle dinamiche istituzionali, della complessa e stratificata normativa previdenziale e, soprattutto, un presidio costante e quotidiano delle reali esigenze degli iscritti.

Quando scatta un'emergenza normativa o viene varato un decreto flash del Governo, il Responsabile interno non ha bisogno di *briefing* o tempi di allineamento: conosce già la macchina, i vincoli di bilancio e le sensibilità politiche in gioco, potendo attivare la risposta informativa in tempo reale.
La tendenza più recente vede le Casse orientarsi verso un modello ibrido altamente efficiente. La cabina di regia e il controllo strategico della linea editoriale restano saldamente in mano a un ufficio interno e a figure di garanzia, capaci di fare da scudo alla correttezza del dato previdenziale. Al contempo, la creatività, l'ottimizzazione degli algoritmi social, la produzione multimediale e l'ingaggio visivo per gli under 35 vengono appaltati a "boutique creative" esterne. È il matrimonio perfetto tra il rigore istituzionale e la velocità della *creators economy*.

L'identikit del comunicatore previdenziale: Giornalista o Laureato in materie umanistiche?
Risolto il dilemma tra interno ed esterno, le Casse si trovano ad affrontare un secondo, decisivo interrogativo strategico: quali competenze devono avere le persone a cui affidare la voce dell'ente? Sul tavolo si scontrano due filosofie professionali distinte, entrambe cruciali per la modernizzazione dei servizi informativi: da un lato la tempestività della notizia, dall'altro la visione strategica del brand.
Il giornalista offre una dote fondamentale in tempi di *fake news*: la cultura della verifica e il rigore deontologico. Spesso il professionista dell'informazione garantisce imparzialità, cura del dettaglio normativo e una naturale tempestività nella gestione delle notizie. Ma c'è di più: per le attività specifiche di ufficio stampa, la giurisprudenza ha più volte ribadito l'obbligo di requisiti stringenti, come l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti, per assicurare che i rapporti con i media siano gestiti secondo canoni di trasparenza e indipendenza istituzionale. Il giornalista sa cosa fa notizia, conosce i tempi delle redazioni e sa come "bucare lo schermo" quando l'ente deve veicolare una svolta strategica.
I laureati nelle facoltà umanistiche — esperti in scienze della comunicazione, marketing, lettere o relazioni pubbliche — apportano invece una dote complementare: la capacità di tessere relazioni e costruire narrazioni a lungo termine. Questi profili possiedono competenze verticali in materia di comunicazione integrata, tecniche di *storytelling* e gestione strategica degli *stakeholder*. Non si limitano a dare la notizia del giorno, ma studiano il posizionamento dell'ente, analizzano i dati di ascolto degli iscritti, mappano i bisogni emotivi dei professionisti e curano l'esperienza utente sui canali digitali. Sono le figure che sanno trasformare un freddo dato previdenziale in una campagna di sensibilizzazione inclusiva, capace di generare empatia e appartenenza istituzionale.
Anche in questo caso, la prassi adottata dagli Enti di maggiori dimensioni si sta consolidando attorno a un modello ibrido altamente integrato. La formula vincente vede una cabina di regia interna guidata da un responsabile con un solido *background* giornalistico o in scienze della comunicazione. Questa figura coordina il nucleo strategico e la tutela deontologica dell'Ente, ma lavora anche a stretto contatto con un ecosistema più ampio, spesso supportato da agenzie esterne per lo sviluppo operativo, la creatività grafica e le campagne di marketing strategico**. È la sintesi perfetta tra il dovere di informare e l'arte di comunicare.**

> **"La nuova comunicazione si basa su un matrimonio perfetto tra il rigore istituzionale e la velocità della creators economy."**

DA FUNZIONE ACCESSORIA A LEVA STRATEGICA PER LA FIDUCIA

di Giuseppe Mattera
(Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato)



La comunicazione rappresenta oggi uno degli elementi più significativi del processo di trasformazione che sta interessando le libere professioni.
Per lungo tempo essa è stata considerata un'attività complementare rispetto all'esercizio della professione, affidata prevalentemente alla reputazione personale, alla qualità del lavoro svolto e al consolidato rapporto fiduciario con il cliente.
La credibilità del professionista si costruiva nel tempo attraverso la competenza, la correttezza e il riconoscimento della comunità di riferimento.
L'evoluzione della società, la digitalizzazione dei servizi, la diffusione delle piattaforme informative e l'affermarsi di nuovi strumenti di comunicazione hanno profondamente modificato questo scenario.
Oggi il cittadino ricerca informazioni in tempo reale, si aspetta risposte chiare e comprensibili, pretende trasparenza e desidera comprendere non soltanto le soluzioni offerte, ma anche il valore che il professionista è in grado di generare.
In questo contesto la comunicazione non può essere interpretata come una semplice attività promozionale.
Essa costituisce una componente essenziale della funzione sociale delle professioni e uno strumento attraverso il quale rafforzare il rapporto di fiducia tra professionista, istituzioni e cittadini.
Per il Notariato questa evoluzione assume un significato ancora più rilevante.
Il Notaio esercita una funzione pubblica che trova il proprio fondamento nell'imparzialità, nella legalità e nella tutela preventiva dei diritti.
La sua attività non si limita alla redazione dell'atto, ma consiste nell'accompagnare cittadini e imprese lungo percorsi giuridici spesso complessi, offrendo certezze, prevenendo il contenzioso e garantendo la sicurezza dei traffici giuridici.
In tale prospettiva, comunicare significa anzitutto svolgere una funzione di educazione giuridica diffusa. Significa rendere comprensibili istituti complessi, spiegare il significato delle norme, favorire una maggiore consapevolezza dei diritti e dei doveri, contribuire alla diffusione della cultura della legalità.
Il linguaggio assume pertanto un ruolo decisivo. La specializzazione in settori particolarmente complessi del diritto, che costituisce un tratto distintivo della professione notarile, deve accompagnarsi alla capacità di tradurre concetti giuridici complessi in un linguaggio accessibile, senza sacrificare il rigore scientifico.
La semplificazione non coincide con la banalizzazione; rappresenta piuttosto uno strumento di inclusione e di servizio al cittadino. Parallelamente si è profondamente trasformato anche l'ecosistema della comunicazione.
Viviamo in un mondo sempre più complesso nel quale, come sempre accade quando la realtà da comunicare diventa più complessa, è necessario utilizzare un linguaggio semplice.
La velocità frenetica con cui si comunica rende poi necessario che il messaggio debba essere breve, sempre più breve, e la sintesi, a volte eccessiva, fa sì che alla parola si sostituiscano le immagini, gli emoticon, come moderni "pittogrammi".

Il linguaggio da utilizzare per una comunicazione efficace ne esce trasformato e rivoluzionato, le frasi diventano brevi, i concetti da esprimere necessariamente semplificati.
Anche la comunicazione istituzionale è stata influenzata da questa rivoluzione, i comunicati stampa oggi sono di poche righe e i giornali scrivono, accanto agli articoli, il tempo necessario alla loro lettura, difficilmente superiore ai tre minuti.
Una comunicazione che voglia raggiungere efficacemente i suoi destinatari, deve adattarsi ai nuovi canoni imposti da una società in rapida evoluzione e deve sfruttare tutti i mezzi offerti dalla tecnologia.
Il sito istituzionale dello studio professionale, i canali digitali, le newsletter, i podcast, i webinar e i social media costituiscono oggi strumenti attraverso i quali il professionista può instaurare un dialogo costante con il proprio pubblico. Tali strumenti, tuttavia, richiedono un utilizzo coerente con i principi deontologici che governano l'esercizio della professione.
La comunicazione del Notaio non può infatti prescindere dai valori di indipendenza, imparzialità, riservatezza e sobrietà che caratterizzano la funzione notarile. La credibilità della professione continua a fondarsi sulla qualità del servizio reso, mentre la comunicazione diviene il mezzo attraverso cui rendere percepibile tale valore, senza mai trasformare la funzione pubblica in una logica meramente commerciale.
L'avvento dell'intelligenza artificiale apre una nuova stagione anche sotto questo profilo. Le tecnologie generative consentono di migliorare l'organizzazione dei contenuti, personalizzare le informazioni, facilitare la produzione di materiali divulgativi e rendere più efficiente il dialogo con gli utenti. Si tratta di strumenti destinati a incidere profondamente sull'organizzazione degli studi professionali e sulle modalità di relazione con il pubblico.
Tuttavia, proprio l'espansione delle capacità offerte dall'intelligenza artificiale rende ancora più centrale il ruolo del professionista. Nessun algoritmo può sostituire il giudizio giuridico, la valutazione delle peculiarità del caso concreto, l'assunzione della responsabilità professionale o l'indipendenza che caratterizza la funzione notarile.
L'innovazione tecnologica rappresenta un fattore di supporto, non un'alternativa all'autorevolezza del professionista.
Per questa ragione diviene fondamentale sviluppare una cultura della comunicazione che integri competenze giuridiche, sensibilità istituzionale e capacità di utilizzare consapevolmente le nuove tecnologie.
La formazione continua dovrà necessariamente comprendere anche questi profili, affinché ogni professionista sia in grado di governare gli strumenti digitali senza rinunciare ai principi etici che costituiscono il fondamento dell'ordinamento professionale.
In questo percorso assumono un ruolo strategico anche gli Ordini professionali e le Casse di previdenza. Essi sono chiamati non soltanto a rappresentare gli iscritti, ma anche a promuovere una comunicazione istituzionale autorevole, capace di valorizzare il contributo delle professioni allo sviluppo economico e sociale del Paese, contrastare la disinformazione e rafforzare il rapporto di fiducia tra cittadini e professionisti.
La comunicazione delle professioni non è più soltanto una questione di strumenti o di tecnologie. Essa costituisce una responsabilità istituzionale, strettamente connessa alla funzione pubblica che le professioni ordinistiche ed il Notariato in particolare sono chiamate a svolgere.
Per il Notariato, in particolare, comunicare significa rendere visibile il valore della prevenzione dei conflitti, della certezza del diritto e della tutela dell'interesse generale.
In una società attraversata da trasformazioni sempre più rapide, la fiducia continua a rappresentare il principale patrimonio delle professioni. Ed è proprio attraverso una comunicazione competente, trasparente, responsabile e rispettosa dei principi deontologici che tale patrimonio potrà essere ulteriormente consolidato, contribuendo a rafforzare il ruolo del Notaio quale garante della legalità e punto di riferimento per cittadini, imprese e istituzioni.

"L'innovazione tecnologica rappresenta un fattore di supporto, non un'alternativa all'autorevolezza del professionista."

IL VALORE DELLA COMPETENZA

di Adolfo de Rienzi
(Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato)



Il Notaio Adolfo de Rienzi

Che le professioni ordinistiche giuridico/economiche, e non solo, stiano attraversando un momento particolarmente complicato non è certo un mistero. Che tutto l'universo delle imprese, delle istituzioni e del comune cittadino che di esse si avvalgono siano travolte da un turbinio di cambiamenti di regole e di comportamenti che superano ogni immaginazione è altrettanto evidente.

Le ragioni sono legate a una naturale evoluzione delle cose che porta con sé il progresso scientifico in ogni epoca storica. Nell'epoca in cui viviamo la scienza ha assunto connotazioni che tendono a mettere in seria difficoltà la stessa capacità della persona di dominarla e indirizzarla.

Tutto ciò ha indotto anche il Santo Padre a pronunciare l'Enciclica Magnifica Humanitas, con il dichiarato intento di riportare la persona al centro del vivere quotidiano nel tempo della Intelligenza Artificiale.

Ma se questo è vero, o se è comunque difficilmente confutabile e arginabile, mi sono chiesto se una macchina governata dall'Intelligenza Artificiale possa arrivare in tempi brevi a sostituire figure di professionisti che hanno attraversato secoli e secoli di storia: avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, notai.

Ancora di più mi chiedo cosa ancora oggi possa portare un giovane a spendere tanto tempo della sua vita ad approfondire tematiche e problematiche in prospettiva di metterle a disposizione di un mondo che sembra non riconoscere più valore economico e sociale alla competenza ed alla conoscenza volte alla soluzione di problemi altrui. Il tutto sacrificato sull'altare del "fai da te/chiedo a Chat GPT", approssimativo, superficiale e foriero di danni per sé e per gli altri.

Ma è proprio così? Siamo sicuri di essere oramai tutti ostaggio di un mondo nel quale l'apparire prevale sull'essere?

Da un punto di vista statistico, gli avvocati, i commercialisti e i consulenti del lavoro, molto recentemente sono stati oggetto di un'indagine giornalistica da parte del Sole 24 ore. Ne è emerso un quadro che richiede più di una riflessione, in primo luogo sulla ragione per la quale diminuiscono gli iscritti agli Albi e alle Casse professionali e crescono le cancellazioni.

Una ricerca della Cassa Forense con il Censis testimonia quanto i giovani si stiano allontanando dalla professione legale e quanto gli avvocati in esercizio si stiano cancellando dall'Albo e anche dalla Cassa. In prevalenza donne. Infatti nel 2024 il saldo tra nuove iscrizioni e cancellazioni è stato di -2.140 avvocati e nel 2025 la tendenza si è accresciuta con un saldo negativo di – 2.849.

Quanto al riferimento alla componente femminile, nel 2025, a fronte della fuoriuscita di 2.403 uomini, si consta una cancellazione di 4.528 donne.

La Presidente della Cassa Forense, l'Avv. Maria Annunziata, stigmatizza che "*ci sono condizioni socio-economiche che inducono le donne, più degli uomini, a lasciare la professione dopo alcuni anni per trovare una nuova collocazione che offra maggiore stabilità e garanzie.*" All'inizio della carriera le donne avvocate sono più degli uomini. Nel 2025 le donne sotto i 34 anni erano 11.580 contro 8.637 legali giovani uomini. Pertanto

la situazione non è ascrivibile ad una crisi di vocazione. Questo calo di interesse è dovuto sicuramente anche al fatto che a fronte di un lungo percorso di studi, un tirocinio e un esame difficili di abilitazione alla professione, non corrisponde un lavoro, immediatamente dopo l'abilitazione, autonomo. Anche il riscontro reddituale non gioca a favore della Categoria che nella fascia tra i 30 e i 34 anni si assesta da anni intorno ai 25.000 euro annui.

Il Presidente nazionale dell'Ordine Forense, l'Avv. Francesco Greco, si rammarica di questa situazione, ma confida nei miglioramenti apportati dalla riforma della professione entrata in vigore nell'agosto 2026 e quindi in un compiuto processo di riforma che guardi alle specializzazioni che aprirebbero grandi possibilità e fa l'esempio di specializzarsi in diritto marittimo, diritto dell'alimentazione, nell'e-commerce o nelle transazioni on line.

Più ottimismo si riscontra, quanto al futuro della Professione, da parte dei Commercialisti. Il Presidente dell'Ordine dei Commercialisti, dott. Elbano de Nuccio, parla di "*resilienza superiore rispetto ad altre realtà professionali*".

Nell' Ordine dei Commercialisti è stato rilevato che, quanto alla Cassa di Previdenza, si è registrata una riduzione dei contributi solo pari allo 0,2%, mentre aumentano i nuovi praticanti del 4%. Tra le strategie poste in essere dalla Categoria nell'anno corrente vi è anche la presenza di un budget di 5.000.000 di euro a sostengo del tirocinio retribuito. In particolare viene riconosciuta al "dominus" la somma di euro 500 al mese per un tirocinio da lui retribuito per almeno 1.000 euro al mese. Anche il reddito medio della categoria è in crescita. Rispetto al 2008, primo anno di rilevazione statistica, il 2025 segna un +4.5% al netto dell'inflazione.

Con riferimento ai Consulenti del Lavoro il numero degli iscritti è rimasto pressochè stabile negli ultimi dieci anni (26.226 nel 2015 contro 25.883 nel 2025). Tuttavia è stata rilevata una presenza dimezzata degli under 40 e sono in aumento le società tra professionisti.

In proposito il Presidente dell'Ordine Nazionale, il dott. Rosario De Luca, fa presente che per il trend in drastica diminuzione degli under quarantenni, va considerato il fenomeno dell'"inverno demografico", per il calo delle nascite degli ultimi venti o trenta anni. Secondo il Presidente la Categoria, infatti, continua ad essere comunque attrattiva soprattutto per i giovani anche grazie allo sbocco professionale offerto dalla funzione dei consulenti del lavoro quali supervisor dei sistemi di intelligenza artificiale nella organizzazione aziendale.

Per noi notai, come ben noto, trattandosi di pubblici ufficiali a numero programmato e di un sistema previdenziale solidaristico, la comparazione è molto difficile e forse inopportuna. Sicuramente la comparazione è possibile per la funzione anche di libero professionista che si affianca inevitabilmente a quella di pubblico ufficiale.

Ci accomuna anche un concetto di professionista in generale con intorno un ufficio e una struttura di organizzazione per i quali non sono riconosciuti abbastanza incentivi o agevolazioni di supporto come invece sono riconosciuti alle imprese.

A questo punto bisognerebbe tornare ancora una volta a chiedersi perché mai un professionista non debba preferire l'esercizio di una impresa all'attività professionale.

La risposta richiederebbe una trattazione a parte. Una giusta sintesi l'ho trovata nelle parole del professor Piergaetano Marchetti: *"un professionista deve assistere con il massimo scrupolo, ma mai identificarsi con il cliente, cui deve sottoporre anche dubbi o disaccordi".* È una locuzione che ci viene da un collega oramai in pensione in una recente intervista.

Anche il titolo della stessa intervista "Il futuro ha un cuore antico" è un motto che ha sempre ispirato lo svolgimento della mia professione nella ricerca costante di supportare la persona che si rivolga alle mie competenze nel rispetto dei valori di un tempo e della dignità della persona medesima, facendo sempre tesoro del progresso tecnologico.

"Un professionista deve assistere con il massimo scrupolo, ma mai identificarsi con il cliente, cui deve sottoporre anche dubbi o disaccordi."
(P. Marchetti)

IL PRIMO ATTO DI SOLIDARIETÀ DEL NOTARIATO A TUTELA DELLA FUNZIONE PUBBLICA

di Filomena Greco
(Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato)



Il Notaio Filomena Greco

Tra gli istituti che maggiormente caratterizzano il sistema della Cassa Nazionale del Notariato, l'assegno di integrazione rappresenta certamente uno dei più significativi e, al tempo stesso, uno dei meno compresi.

Troppo spesso esso viene considerato esclusivamente come un sostegno economico destinato ai Notai che conseguono un reddito inferiore a determinati limiti. Una lettura che rischia di coglierne soltanto gli effetti, senza comprenderne la vera ragione d'essere. Questa prospettiva trova conferma nella stessa storia della Cassa Nazionale del Notariato. Non è un caso che la Cassa ricordi come "l'assegno di integrazione rappresenta la prestazione che di fatto determinò l'istituzione della Cassa Nazionale del Notariato; esso ha costituito, quindi, il primo atto di solidarietà, in ordine di tempo, della classe notarile". Una affermazione che evidenzia come la solidarietà non sia un elemento accessorio del nostro sistema previdenziale, ma ne costituisca la ragione storica originaria. Per comprendere l'origine dell'assegno di integrazione occorre infatti partire da un presupposto essenziale: il Notaio non esercita una libera professione in senso stretto, ma svolge una funzione pubblica, quale pubblico ufficiale al quale lo Stato affida il compito di garantire la legalità, la certezza dei rapporti giuridici e la tutela dell'interesse generale.

La legge notarile 16 febbraio 1913, n. 89, ha costruito un modello di Notariato profondamente radicato sul territorio. L'assegnazione delle sedi notarili, l'obbligo di assistenza alla sede e la distribuzione capillare degli uffici non rispondono a logiche di mercato, bensì all'esigenza pubblica di assicurare a tutti i cittadini, ovunque essi risiedano, l'accesso alla funzione notarile.

Già il Regio Decreto-Legge 9 novembre 1919, istitutivo della Cassa Nazionale del Notariato, prevedeva un assegno supplementare destinato ad integrare gli onorari dei notai, proprio per consentire anche ai titolari delle sedi meno redditizie di continuare a svolgere la funzione loro affidata. Soltanto successivamente la Cassa avrebbe ampliato la propria missione, sviluppando anche la funzione previdenziale e assistenziale che oggi conosciamo.

Proprio questa è una delle peculiarità che distinguono il Notariato italiano dalle altre libere professioni. Il Notaio non è chiamato soltanto ad esercitare un'attività professionale: egli è chiamato a presidiare un territorio, garantendo la presenza dello Stato anche nelle realtà più piccole, periferiche o disagiate.

È in questa prospettiva che nasce storicamente l'assegno di integrazione.

La sua funzione originaria non è quella di compensare una minore capacità reddituale del singolo professionista, bensì quella di rendere concretamente possibile il mantenimento del servizio notarile anche nelle sedi meno produttive, nelle quali l'attività può risultare fisiologicamente limitata per ragioni demografiche, economiche o territoriali.

L'istituto, pertanto, non è stato concepito per tutelare un interesse individuale, ma per garantire un interesse collettivo. In altri termini, il beneficiario ultimo dell'assegno di integrazione non è il Notaio, ma il cittadino. Senza un sistema capace di sostenere l'effettiva presenza del Notaio nelle sedi disagiate, il rischio sarebbe quello di un progressivo impoverimento della rete territoriale del servizio notarile, con inevitabili ricadute sull'ac-

cessibilità della funzione pubblica e sulla vicinanza dell'istituzione alle comunità locali.
Questa impostazione trova fondamento anche nei principi costituzionali.
L'articolo 3 della Costituzione richiama il principio di uguaglianza sostanziale, che impone di rimuovere gli ostacoli che limitano l'effettivo godimento dei diritti; l'articolo 5 valorizza l'unità della Repubblica e la tutela delle autonomie territoriali; l'articolo 97 impone il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione. Sono principi che, pur non disciplinando direttamente l'assegno di integrazione, aiutano a comprenderne la funzione sistematica: assicurare che il servizio notarile sia concretamente fruibile sull'intero territorio nazionale. L'assegno di integrazione costituisce pertanto una delle più alte espressioni del principio mutualistico che ispira da sempre la Cassa Nazionale del Notariato.
La Cassa, infatti, non è soltanto un ente previdenziale. È una comunità istituzionale che realizza, attraverso strumenti di solidarietà, una finalità che trascende l'interesse del singolo Notaio e contribuisce al mantenimento della funzione pubblica notarile.
La mutualità, nel nostro ordinamento professionale, non è assistenzialismo.
È responsabilità condivisa.
È la consapevolezza che il corretto funzionamento dell'intero sistema dipende anche dalla possibilità di garantire la presenza del Notaio nei territori che, sotto il profilo economico, risultano meno attrattivi ma socialmente non meno importanti.
Proprio perché nasce per perseguire una finalità di interesse generale, l'assegno di integrazione richiede un utilizzo rigorosamente coerente con la sua funzione.
Il Regolamento della Cassa individua presupposti, requisiti, limiti e controlli ben definiti, affinché l'intervento operi esclusivamente nei casi previsti e sia realmente funzionale al mantenimento del presidio territoriale.
In tale prospettiva, il rispetto delle regole non rappresenta un mero adempimento amministrativo, ma costituisce la condizione necessaria per preservare la credibilità dell'intero sistema mutualistico. Ogni utilizzo dell'istituto non coerente con la sua finalità originaria finirebbe inevitabilmente per indebolire uno degli strumenti più qualificanti della Cassa Nazionale del Notariato, alimentando una percezione distorta di un istituto che rappresenta invece uno dei tratti distintivi del nostro ordinamento professionale.
Difendere l'assegno di integrazione significa, dunque, difendere molto più di una misura economica.
Significa riaffermare il valore della funzione pubblica notarile, preservare la presenza del Notaio sul territorio e garantire ai cittadini, anche nei comuni più piccoli e nelle sedi meno remunerative, la possibilità di accedere a un servizio essenziale dello Stato.
In un tempo nel quale si assiste, in molti settori, ad una progressiva concentrazione dei servizi nei grandi centri urbani, il Notariato continua a rappresentare un modello di prossimità istituzionale, fondato sulla presenza capillare dei propri uffici e sulla vicinanza alle comunità locali.
L'assegno di integrazione contribuisce concretamente a rendere possibile questo modello. Non è, dunque, un privilegio, né un semplice strumento assistenziale.
È l'espressione concreta di una scelta ordinamentale che affonda le proprie radici nella storia del Notariato italiano e nei valori di solidarietà che ispirano la Cassa Nazionale del Notariato. Se, come la stessa Cassa ricorda, l'assegno di integrazione ha rappresentato il primo atto di solidarietà della classe notarile, esso continua ancora oggi ad esprimere la medesima idea che ispirò i nostri predecessori oltre un secolo fa: la consapevolezza che la funzione pubblica notarile non può essere affidata esclusivamente alle dinamiche del mercato, ma richiede una solidarietà concreta tra colleghi affinché ogni cittadino, anche nel più piccolo dei comuni, possa continuare a trovare nel Notaio un presidio di legalità, di certezza del diritto e di vicinanza alle istituzioni.
Per questo motivo esso merita di essere conosciuto, tutelato e applicato con rigore, nella consapevolezza che ogni sua corretta applicazione rafforza non soltanto la solidarietà tra colleghi, ma anche il rapporto di fiducia tra il Notariato e i cittadini.



PREMIO "FILIPPO PATTI" A FRANCESCO ATTAGUILE

A Ragusa, il 19 settembre 2026, il prestigioso riconoscimento è stato conferito al Notaio Francesco Attaguile per la lunga e proficua attività nella politica del Notariato e il contributo offerto al consolidamento dell'Istituzione notarile.

Una scelta consapevole

PREVIDENZA COMPLEMENTARE E LIBERI PROFESSIONISTI

di Andrea Dello Russo
(Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato)



Il Notaio Andrea Dello Russo

Negli ultimi anni la previdenza complementare ha assunto un ruolo sempre più importante nel dibattito previdenziale. L'aumento dell'aspettativa di vita e i cambiamenti del mercato del lavoro rendono necessario riflettere con maggiore attenzione sulla sostenibilità del proprio reddito futuro. La previdenza obbligatoria continua a rappresentare il principale strumento di tutela per il professionista. Tuttavia, la pensione erogata dalla Cassa professionale potrebbe non essere sempre sufficiente a mantenere, nel lungo periodo, il medesimo tenore di vita raggiunto durante gli anni di attività. Per questa ragione la previdenza complementare può costituire un utile strumento di integrazione.

Cos'è la previdenza complementare

La previdenza complementare consente di accumulare risparmi durante la vita lavorativa per ottenere una prestazione pensionistica aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria. Il riferimento normativo fondamentale è il decreto legislativo n. 252 del 2005, che disciplina le forme pensionistiche complementari e stabilisce il principio della libera e volontaria adesione. Essa non sostituisce la pensione della Cassa Nazionale del Notariato né si sovrappone a essa. Si tratta di due strumenti distinti: la prima è obbligatoria, la seconda dipende da una scelta individuale finalizzata a costruire un reddito pensionistico ulteriore.

Come si forma la pensione complementare

Il sistema è fondato sulla contribuzione definita. L'aderente versa contributi che vengono investiti secondo il comparto prescelto e confluiscono in una posizione individuale. L'importo finale non è noto in anticipo e dipende da molteplici fattori:

- entità dei versamenti;
- continuità contributiva;
- durata della partecipazione;
- rendimenti ottenuti;
- costi sostenuti;
- trattamento fiscale;
- modalità di erogazione della prestazione.

Il fattore tempo è particolarmente importante: iniziare prima permette di sfruttare più a lungo gli effetti della capitalizzazione e di distribuire nel tempo lo sforzo contributivo.

Le principali forme pensionistiche

Nel sistema italiano operano:

- fondi pensione negoziali;
- fondi pensione aperti;
- PIP (Piani Individuali Pensionistici);

Per i liberi professionisti assumono particolare rilevanza i fondi aperti e i PIP, ai quali si può aderire individualmente. Tali forme sono vigilate dalla COVIP e consentono generalmente di scegliere tra comparti garantiti, obbligazionari, bilanciati e azionari.

La scelta non dovrebbe basarsi esclusivamente sulla performance dell'ultimo anno, ma

tenere conto dell'età dell'aderente, dell'orizzonte temporale, della tolleranza al rischio e della situazione patrimoniale complessiva. Non esiste un comparto migliore in assoluto, ma una soluzione più o meno adatta alle esigenze del singolo.

Le domande da porsi prima di aderire

Un professionista dovrebbe innanzitutto chiedersi:

- quale reddito desidera conservare dopo il pensionamento;
- quanto può versare con continuità;
- quali costi dovrà sostenere;
- quale livello di rischio è disposto ad accettare;
- quando potrà utilizzare il capitale accumulato;
- quale forma di prestazione preferirà in futuro;
- se potrà avere necessità di trasferire la posizione ad altra forma pensionistica.

La previdenza complementare è uno strumento di lungo periodo e richiede una programmazione costante. Non conta soltanto l'importo di un singolo versamento, ma soprattutto la regolarità della contribuzione.

Prestazioni, capitale e rendita

In linea generale, il diritto alla prestazione pensionistica complementare matura al raggiungimento dei requisiti pensionistici previsti dal sistema obbligatorio di appartenenza e con almeno cinque anni di partecipazione alla previdenza complementare.

Al pensionamento l'aderente può ottenere una parte della posizione sotto forma di capitale e destinare la restante parte a una rendita. Le recenti modifiche normative hanno inoltre introdotto nuove modalità di erogazione, tra cui rendite a durata definita, prelievi programmati e, dal 31 ottobre 2026, l'erogazione frazionata del capitale. Le nuove disposizioni, attuate sulla base delle istruzioni emanate dalla COVIP il 25 giugno 2026, mirano a rendere la fase di erogazione delle prestazioni più flessibile e maggiormente adattabile alle esigenze personali, familiari e patrimoniali del pensionato. La scelta della modalità di percezione della prestazione richiede comunque un'attenta valutazione delle condizioni previste dalla singola forma pensionistica, degli effetti fiscali e delle esigenze reddituali future dell'interessato.

Un sistema in crescita

La previdenza complementare continua a registrare una significativa espansione. Alla fine del 2025 gli iscritti erano oltre 10,4 milioni, con patrimoni complessivi pari a circa 262 miliardi di euro. I dati del primo semestre 2026 confermano la crescita, con circa 12,2 milioni di posizioni e oltre 273 miliardi di euro di risorse destinate alle prestazioni. Permangono tuttavia alcune criticità. L'adesione risulta ancora meno diffusa tra giovani, donne, lavoratori autonomi e residenti nelle regioni meridionali. I lavoratori autonomi rappresentano soltanto l'11,6% degli iscritti.

Rendimenti e orizzonte temporale

Nel 2025 i comparti azionari hanno generalmente realizzato le performance più elevate, seguiti da quelli bilanciati e obbligazionari. Tuttavia, valutare una forma pensionistica sulla base del rendimento di un singolo anno può essere fuorviante. La previdenza complementare opera infatti su orizzonti temporali molto lunghi. È quindi necessario considerare risultati pluriennali, livello di rischio e costi di gestione. Inoltre, i rendimenti passati non costituiscono garanzia di quelli futuri.

L'importanza dei costi

I costi rappresentano uno degli elementi più rilevanti nella formazione della pensione complementare. Anche differenze apparentemente modeste possono produrre effetti

significativi nel lungo periodo. Secondo le simulazioni della COVIP, una differenza dell'1% annuo nei costi può ridurre il capitale finale di circa il 18% dopo 35 anni di partecipazione. Per questo motivo è opportuno confrontare sempre l'Indicatore Sintetico dei Costi (ISC) dei diversi prodotti disponibili.

I vantaggi fiscali

Uno degli aspetti più conosciuti riguarda la deducibilità dei contributi versati. Dal periodo d'imposta 2026 il limite ordinario di deduzione è pari a 5.300 euro annui. La deduzione riduce il reddito imponibile e non direttamente l'imposta. Il beneficio effettivo dipende quindi dall'aliquota marginale del contribuente e dalla sua situazione fiscale. Ad esempio, un professionista che versa 5.000 euro e si colloca in un'aliquota marginale del 35% può ottenere, in termini semplificati, un risparmio fiscale di circa 1.750 euro. È possibile versare anche somme superiori al limite deducibile. La parte eccedente non genera ulteriori deduzioni nell'anno di versamento ma concorre comunque alla formazione della posizione previdenziale. Per i contribuenti in regime forfettario, invece, i versamenti alla previdenza complementare non sono deducibili dal reddito soggetto all'imposta sostitutiva.

Tassazione dei rendimenti e delle prestazioni

Durante la fase di accumulo i rendimenti sono assoggettati a un'imposta sostitutiva generalmente inferiore a quella prevista per molte altre forme di investimento finanziario. In particolare i rendimenti realizzati dalla gestione sono soggetti a un'imposta sostitutiva con aliquota massima del 20 per cento, inferiore al 26 per cento previsto per la maggior parte delle rendite finanziarie. Sulla quota di rendimento derivante da titoli di Stato italiani e da altri titoli equiparati trova applicazione il trattamento fiscale previsto per tali strumenti. Le prestazioni pensionistiche erogate in capitale o in rendita sono assoggettate, sulla quota imponibile, a una ritenuta a titolo d'imposta del 15 per cento. Ma detta aliquota si riduce di 0,30 punti percentuali per ogni anno di partecipazione successivo al quindicesimo, fino a una riduzione massima di sei punti percentuali. Può quindi raggiungere il 9 per cento dopo 35 anni di partecipazione.

Il medesimo regime agevolato si applica alle nuove modalità rappresentate dalla rendita a durata definita e dai prelievi liberamente determinabili. L'erogazione frazionata del capitale, applicabile dal 31 ottobre 2026, è invece soggetta allo specifico regime previsto dalla nuova disciplina, con un'aliquota compresa tra il 20 e il 15 per cento. La durata dell'iscrizione assume pertanto una duplice importanza. Da un lato consente di accumulare contributi e rendimenti per un periodo maggiore. Dall'altro può ridurre l'aliquota applicata alla prestazione. Non tutta la somma erogata viene tassata. I rendimenti hanno già scontato l'imposta durante la gestione e i contributi non dedotti, se correttamente comunicati, sono esclusi dalla base imponibile.

Anticipazioni, riscatti e trasferimenti

Sebbene la finalità principale sia previdenziale, la normativa consente in determinati casi l'utilizzo anticipato delle somme accumulate. Sono previste anticipazioni per spese sanitarie particolarmente gravi, acquisto o ristrutturazione della prima casa e ulteriori esigenze personali, entro limiti prestabiliti. Sono inoltre possibili riscatti in presenza di particolari eventi quali invalidità o inoccupazione.

La posizione può inoltre essere trasferita ad altra forma pensionistica senza perdita

della finalità previdenziale e senza applicazione della tassazione prevista per le prestazioni, nel rispetto delle condizioni di legge.

Una riflessione per noi notai

Per il Notaio la pianificazione previdenziale presenta caratteristiche peculiari. I redditi professionali possono variare nel corso della carriera e la previdenza complementare offre una flessibilità particolarmente adatta a questa realtà. Ogni professionista può decidere autonomamente l'importo dei versamenti, aumentarli nei periodi più favorevoli, ridurli o sospenderli temporaneamente senza perdere quanto già accumulato. Tuttavia, la flessibilità non deve essere confusa con l'assenza di programmazione: la continuità resta il principale fattore di successo della strategia previdenziale

La previdenza complementare consente di diversificare le fonti del futuro reddito pensionistico, beneficiare delle agevolazioni fiscali previste dalla legge e adattare i versamenti all'andamento dell'attività professionale.

Il ruolo della Cassa Nazionale del Notariato

Negli ultimi anni la Cassa Nazionale del Notariato ha dedicato crescente attenzione al tema della previdenza complementare attraverso studi, approfondimenti e momenti di confronto istituzionale. La Commissione Previdenza e Assistenza della Cassa Nazionale del Notariato, sin dal 2022 ha proseguito un lavoro di approfondimento, sottoponendo la materia all'attenzione del Consiglio di amministrazione, suggerendo la stipula di convenzioni agevolative. Le agevolazioni riguarderebbero, in particolare, le commissioni di adesione e di gestione. In un rapporto destinato a durare molti anni, una riduzione stabile dei costi può incidere positivamente sul valore finale della posizione.

La possibilità per una Cassa professionale di stipulare convenzioni con fondi pensione aperti o PIP, al fine di ottenere condizioni economiche più favorevoli per i propri iscritti, trova riscontro negli orientamenti della COVIP, purché tale possibilità sia contemplata dal regolamento della forma pensionistica interessata.

Le convenzioni hanno esclusivamente la finalità di consentire agli iscritti interessati di accedere a forme pensionistiche complementari a condizioni economiche più favorevoli. Tali convenzioni non costituiscono però una raccomandazione d'investimento né una valutazione di adeguatezza rispetto alle esigenze del singolo Notaio. Ogni Notaio conserva piena libertà di scelta e deve valutare autonomamente costi, rischi, caratteristiche dei comparti e condizioni contrattuali.

> **"La previdenza complementare è uno strumento che può contribuire a integrare la pensione obbligatoria e a rafforzare la sicurezza economica futura del professionista."**

Conclusioni

La previdenza complementare non è una scelta obbligatoria né una soluzione uguale per tutti. È uno strumento che può contribuire a integrare la pensione obbligatoria e a rafforzare la sicurezza economica futura del professionista

Gli incentivi fiscali, la flessibilità contributiva, la capitalizzazione nel lungo periodo e l'eventuale accesso a condizioni economiche più favorevoli rappresentano elementi importanti, ma devono essere valutati insieme a fattori quali rischio, costi, orizzonte temporale e situazione personale. La decisione finale deve essere sempre libera, informata e consapevole. Per questo motivo la previdenza complementare merita prima di tutto di essere conosciuta, studiata e compresa, perché le scelte effettuate durante la vita professionale possono produrre effetti significativi molti anni dopo il pensionamento.

L'ATTIVITÀ NOTARILE NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Giuseppe Mattera
(Consigliere della Cassa Nazionale del Notariato)



Il Notaio Giuseppe Mattera

La nuova rivoluzione industriale e i suoi effetti sulle professioni giuridiche

La quarta rivoluzione industriale, che nasce dalla diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale, è destinata ad avere un impatto molto diverso sulla nostra società e sulle professioni in particolare.

Il Notariato latino ha già affrontato nei secoli passati profonde trasformazioni: dalla pergamena alla stampa, dalla codificazione ottocentesca alla digitalizzazione, fino all'attuale rivoluzione algoritmica.

Per la prima volta nella storia, però, l'innovazione tecnologica non si limita a rendere disponibili strumenti più avanzati per lo svolgimento delle attività, ma interviene su una dimensione tradizionalmente ritenuta esclusiva dell'intelligenza umana: l'elaborazione del linguaggio, la classificazione della conoscenza, l'interpretazione dei dati, sino al supporto nella formulazione del giudizio.

Sebbene questi sistemi non abbiano una coscienza o la capacità di comprendere il significato delle loro elaborazioni, sono in grado di produrre risultati che incidono su tutte le attività umane e quindi anche su quelle professionali.

Questa trasformazione è destinata ad investire anche e soprattutto le professioni giuridiche, che sono basate sulla gestione delle informazioni, sulla interpretazione delle norme, sulla analisi della giurisprudenza, sulla valutazione delle fattispecie, sulla produzione di documenti, tutte attività che l'intelligenza artificiale oggi è in grado di svolgere con gradi sempre maggiori di autonomia.

L'interrogativo, a cui oggi tutti i professionisti del diritto sono chiamati a dare una risposta, è quello della redifinizione del ruolo che il giurista è destinato a ricoprire all'interno di un ecosistema nel quale l'attività professionale sarà sempre più mediata dagli algoritmi.

Il Notaio descritto nell'articolo 1 della legge notarile del 1913, che di fatto replica l'analoga disposizione contenuta nel Codice Napoleonico del 1803, "I notari sono pubblici ufficiali istituiti per ricevere gli atti tra vivi e di ultime volontà, attribuire loro pubblica fede..." era un semplice documentatore dell'altrui volontà, un certificatore cui non era richiesta una particolare competenza giuridica "Il Notaio deve sapere poco e saperlo bene; non deve smarrirsi nell'oceano indeterminato di tutta la scienza del diritto (Sen. Avv. Conforti, Senato, seduta del 3 dicembre 1868)".

Il Notaio di oggi non è più un mero certificatore, ma piuttosto un giurista che, oltre a fornire consulenza o assistenza tecnica, esercita una funzione pubblica di prevenzione del contenzioso e di garanzia della legalità. La sua attività produce effetti che travalicano l'interesse delle parti direttamente coinvolte, contribuendo alla stabilità dei traffici giuridici, alla tutela dell'affidamento dei terzi e al corretto funzionamento del mercato.

Proprio per questo la domanda frequentemente proposta nel dibattito pubblico — l'intelligenza artificiale sostituirà il Notaio? — appare metodologicamente errata. Essa presuppone, infatti, che la funzione notarile coincida con la semplice produ-

zione materiale dell'atto, che invece rappresenta soltanto la manifestazione finale di un procedimento molto più complesso che presuppone l'intervento di un pubblico ufficiale a cui l'ordinamento attribuisce il compito di verificare l'identità, la capacità, la legittimazione e la volontà delle parti, nonché la conformità della stessa alla legge e l'idoneità dell'operazione a produrre gli effetti perseguiti.
L'atto notarile costituisce quindi il risultato di un processo di controllo, interpretazione e responsabilità che nessun sistema algoritmico può oggi replicare.
La domanda da porsi allora non è se una macchina possa scrivere un atto notarile, ma piuttosto se una macchina possa assumere la responsabilità istituzionale della pubblica fede, e la risposta, allo stato attuale dell'evoluzione tecnologica e dell'ordinamento giuridico, non può che essere negativa.
Nessun algoritmo è in grado di cogliere pienamente le dinamiche familiari, le esigenze patrimoniali, gli aspetti psicologici o le implicazioni etiche che spesso emergono durante il colloquio con le parti. L'ascolto, l'empatia, la mediazione tra interessi contrapposti e la capacità di prevenire il contenzioso rappresentano competenze che acquistano un valore ancora maggiore nell'epoca dell'automazione.
Le osservazioni che precedono non valgono però ad escludere il fatto che l'intelligenza artificiale possa incidere anche profondamente sulle modalità di svolgimento della prestazione professionale.
La vera trasformazione riguarderà soprattutto il passaggio da un'attività sempre più orientata alla supervisione, alla validazione critica e al governo dei processi digitali.
Il valore della prestazione professionale tenderà progressivamente a spostarsi verso le attività caratterizzate da elevata complessità cognitiva, come l'interpretazione delle esigenze delle parti, la valutazione delle conseguenze economiche e patrimoniali delle scelte, la composizione preventiva dei conflitti, la pianificazione successoria, l'organizzazione dei patrimoni familiari e societari.
In altri termini, il documento perderà progressivamente centralità come prodotto finale, mentre assumerà crescente importanza il processo decisionale che conduce alla sua formazione, processo che, però, nel rispetto del principio della personalità della prestazione, dovrà svilupparsi sotto la direzione e la diretta partecipazione del Notaio che potrà avvalersi dei sistemi di IA solo come supporto.

“Il documento perderà progressivamente centralità come prodotto finale, mentre assumerà crescente importanza il processo decisionale che conduce alla sua formazione.”

L'aggiornamento delle competenze professionali

Ogni rivoluzione tecnologica modifica inevitabilmente il profilo delle competenze professionali.
Il Notaio del prossimo decennio dovrà possedere, accanto alla tradizionale preparazione giuridica, competenze interdisciplinari che comprendano informatica giuridica, cybersecurity, gestione dei dati, principi di funzionamento dell'intelligenza artificiale, valutazione dei rischi algoritmici e governance digitale.
Da ciò la necessità di ripensare i percorsi di formazione universitaria, della pratica notarile e dell'aggiornamento professionale permanente.
La cultura tecnologica non sostituirà la cultura giuridica, ma ne diventerà un indispensabile complemento.
Le professioni che sapranno utilizzare l'intelligenza artificiale come leva per accrescere la qualità del proprio servizio saranno quelle che consolideranno la loro autorevolezza.
Per il Notariato questa sfida coincide con una straordinaria opportunità: dimostrare che l'innovazione tecnologica non riduce il valore della funzione pubblica, ma ne rafforza la missione.
In un mondo nel quale sarà sempre più semplice produrre documenti, diventerà



ancora più prezioso poter contare su chi è chiamato a garantire legalità, certezza del diritto e fiducia.
Il futuro del Notaio non sarà meno umano perché utilizzerà l'intelligenza artificiale. Al contrario, sarà tanto più umano quanto più saprà impiegare la tecnologia per valorizzare ciò che nessuna macchina potrà mai replicare: la responsabilità, il giudizio, l'indipendenza e la capacità di tutelare gli interessi delle persone nel momento in cui assumono le decisioni più importanti della loro vita.

Il ruolo della deontologia

L'affidabilità dei sistemi dipende dalla qualità dei dati utilizzati, dalla trasparenza degli algoritmi, dalla possibilità di verificare i criteri su cui sono state elaborate le decisioni e dalla presenza di un controllo umano effettivo.
Per il Notaio tali esigenze assumono particolare rilevanza.
La tutela dei dati personali, il segreto professionale, l'indipendenza del pubblico ufficiale e la responsabilità personale impongono limiti rigorosi all'utilizzo di strumenti automatizzati.
L'AI Act dell'Unione europea, così come la legge n. 132/2025, pur non disciplinando specificamente l'attività notarile, introducono principi destinati a incidere profondamente anche sulle professioni giuridiche: trasparenza, supervisione umana, gestione del rischio, qualità dei dati e accountability.
Questi principi appaiono perfettamente coerenti con la tradizione deontologica del Notariato latino.
Ne consegue la necessità di elaborare specifiche regole deontologiche che disci-

plinino l'impiego dell'intelligenza artificiale negli studi notarili, prevedendo, tra l'altro:
- l'obbligo di supervisione umana delle elaborazioni algoritmiche;
- il divieto di delegare alla macchina decisioni giuridiche riservate al Notaio;
- la trasparenza nei confronti del cliente circa l'utilizzo di sistemi di IA;
- la verifica dell'affidabilità e della sicurezza degli strumenti utilizzati;
- la formazione continua obbligatoria sulle nuove tecnologie.

La deontologia diventa così non un ostacolo all'innovazione, ma la garanzia che l'utilizzo delle nuove tecnologie avvenga nel rispetto dei principi che regolano la professione notarile, primo fra tutti quello della personalità della prestazione.

Conclusioni

L'intelligenza artificiale segna l'inizio di una nuova stagione per il diritto.

Come ogni grande cambiamento, essa suscita entusiasmo e timori, promette maggiore efficienza ma impone anche nuove responsabilità. Di fronte a tale trasformazione, il Notariato non è chiamato a scegliere tra conservazione e innovazione, bensì a coniugare entrambe, perché la storia insegna che le istituzioni sopravvivono al cambiamento solo quando ne comprendono la natura e reinterpretano la propria missione alla luce delle nuove esigenze della società.

In ogni fase storica la funzione notarile ha saputo conservare la propria identità perché ha mantenuto costante il suo fine: produrre certezza giuridica e fiducia sociale.

Questa missione non si esaurisce con il mutare degli strumenti tecnici; al contrario, trova nuova ragion d'essere proprio quando la complessità aumenta. Nell'ecosistema digitale, caratterizzato da decisioni automatizzate, piattaforme globali e algoritmi opachi, cresce il bisogno di un soggetto capace di garantire legalità, imparzialità e responsabilità.

Per questo motivo il futuro del Notariato non dipenderà dalla capacità di competere con l'intelligenza artificiale, ma dalla capacità di governarla secondo i principi dell'ordinamento.

Il Notaio del XXI secolo non sarà il custode nostalgico di una tradizione destinata a scomparire. Sarà l'interprete di una tradizione capace di rinnovarsi, il garante della legalità aumentata, il promotore della fiducia digitale e il punto di equilibrio tra innovazione tecnologica e tutela della persona.

In questa prospettiva, il Notariato continuerà a svolgere la funzione che ne ha accompagnato la storia per secoli: non limitarsi a certificare il presente, ma rendere giuridicamente affidabile il futuro.

TERZA CONVENTION DELLA CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO IN IMMAGINI



Il Presidente Siciliano e il Consigliere Cassa Stefano Fazzari alla prima tavola rotonda



Il Presidente della Cassa Patrizia Sara Siciliano



Il Vice Presidente Franco Amadeo e il Consigliere Cassa Giuseppe Mattera alla seconda tavola rotonda



Il Presidente Siciliano e il Consigliere Cassa Ileana Maestroni alla terza tavola rotonda

IN RICORDO DI PAOLO PEDRAZZOLI

Dedicata una sala della Cassa Nazionale del Notariato al Past President Paolo Pedrazzoli



Il Presidente Patrizia Sara Siciliano con la figlia, il genero e le nipoti del Notaio Pedrazzoli

BOLLETTINO
DELLA CASSA DEL NOTARIATO

Anno XXI – n. n. 2/2026 – ottobre 2026

Via Flaminia, 160 – 00196 ROMA
Tel. 06.362021
www.cassanotariato.it E-mail: cassa@cassanotariato.it

Direttore Responsabile
ALESSANDRO DE DONATO

Comitato di Redazione

ROBERTO MARTINO	Capo Redattore
ADOLFO DE RIENZI	Componente
ANDREA DELLO RUSSO	Componente
FILOMENA GRECO	Componente
ILEANA MAESTRONI	Componente
ANTONIO PEPE	Componente
SERGIO SIDERI	Componente

Consiglio di Amministrazione Cassa Nazionale del Notariato

Presidente
Patrizia Sara Siciliano

Vice Presidente
Franco Amadeo

Segretario
Stefano Poeta

Consiglieri
Felipe Benvenutti, Adolfo de Rienzi, Andrea Dello Russo, Stefano Fazzari, Antonio Garau, Antonio Germani, Filomena Greco, Ileana Maestroni, Roberto Martino, Giuseppe Mattera, Antonio Pepe, Francesco Paolo Petrera, Anna Maria Prima, Ambrogio Romano, Sergio Sideri

Collegio dei Sindaci

Rossella Pegorari	Presidente
Rocco Aprile	Componente
Gennaro Chianca	Componente
Giulia Fabbrocini	Componente
Pierina Saguto	Componente

Gli articoli e le note, firmati, esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la Cassa Nazionale del Notariato, né la redazione del periodico.
Questa pubblicazione semestrale è inviata a tutti gli iscritti e agli associati, stampata dall'impresa Federica Prosperi Via Appia Nuova n. 30 – 00183-Roma.
Progetto grafico: **Alessia Margiotta** margiottalessia@gmail.com
Finito di stampare il 2 ottobre 2026.
Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 211 dell'1 agosto 2014.
Ai sensi dell'art. 10 della Legge 675/1996, informiamo i lettori che i loro dati sono conservati nel nostro archivio informatico e saranno utilizzati da questa redazione e da enti e società esterne collegati solo per l'invio della rivista "Bollettino della Cassa del Notariato" e di materiale promozionale relativo alla professione di Notaio. Informiamo inoltre che, ai sensi dell'art. 13 della succitata legge, i destinatari del "Bollettino della Cassa del Notariato" hanno la facoltà di chiedere, oltre che l'aggiornamento dei propri dati, la cancellazione del proprio nominativo dall'elenco in nostro possesso, mediante comunicazione scritta a "Bollettino Cassa Nazionale del Notariato" presso Cassa Nazionale del Notariato, Via Flaminia n. 160 – 00196 ROMA.

Questo Bollettino è stato progettato utilizzando le risorse di:
https://www.freepik.com

CASSA NAZIONALE DEL NOTARIATO